AIUTACI A DIFFONDERE

BEAUTIFUL FREAKS

SE QUESTA FANZINE TI E PIACIUTA AIUTACI A TROVARE DEI NUOVI LETTORI. NON BUTTARLA UNA VOLTA FINITA DI LEGGERE MA REGALALA AD UN AMICO, AD UN CONOSCENTE O ABBANDONALA IN BELLA VISTA SU QUALCHE PANCHINA O DOVE TI PARE! SE L'HAI LETTA E NON TI E PIACIUTA ANZICHE ACCARTOCCIARLA, REGALALA A QUALCUN' ALTRO. DALLA UNA SECONDA POSSIBILITA! OPPURE SE LA VUOI CONSERVARE, PRENDINE DUE COPIE, UNA PER TE E UNA DA DISTRIBUIRE OPPURE FANNE TU STESSO UNA COPIA. AIUTACI CON BEAUTIFUL FREAKS CROSSING.

BEAUTIFUL FREAKS

NUMERO 26 | PRIMAVERA 2007 | COPIA GRATUITA | WWW.BEAUTIFULFREAKS.ORG

(B)ANARTISTA **'60 E DINTORNI** 33 GIRI DI PIACERE **AGUA CALIENTES** AKOMPILATION **ALESSANDRO ORLANDO GRAZIANO** AMELIE **ANONIMO FTP** BAND OF HORSES **BEAUTIFUL AGONY** BENZINA **BONNIE PRINCE** BUTTERFLY COLLECTORS **CHI L'HA VISTI?** CLAUDE CAMBED & THE NOW **CLOCK** DANIELE BRUSASCHETTO **DEEJAYRAMA** DEERHOOF **DIABOLICO COUPE'** DIGITAL STRIKE **EMILIANO SICILIA** EN PLEIN AIR **FEDERICO SIRIANNI** FLAP **FLATUS VOCIS** FRANKLIN DELANO **FRU!T** GHOSTCHILDREN **GIANFRANCO FRANCHI** GINO FASTIDIO **GIOACCHINO TURU** GIULIANO DOTTORI **GRIMOON** IL GABINETTO DEL DOTTOR STARSKY **JOAKIM** KECH **LA SOLUZIONE** LILITH AND THE SINNERSAINTS **LOISIR** LORD AGHEROS **MAG&ZINES** MARINAIO GAIO **MARTA COLLICA** MATT KIM **MAUVE** MENOMENA **MOSQUITO'S TRAP** NOXIA **OTTODIX** RAGION PURA **REPLACE THE BATTERY** RICHARD BUCKNER **ROBERTO CASALENA** SHINS **SYNTAX ERROR** TEEN SPIRIT TRIBUTE **TEENAGERS E METRONOMY** THE HORRORS **THE RIPPERS** TI AMO ABBASTANZA **TOBLER** TOO FAST FOR A BLIND ROAD **TUNAS** VOCODER **YELLOW SCHOOL BUS FACTORY**

editoriale

Riemersi dalla montagna di cd che hanno invaso la nostra redazione siamo riusciti a portare a conclusione questo nuovo numero di BF che speriamo continui a fornirvi un valido aiuto per i vostri ascolti.

Cogliamo l'occasione per ringraziare quanti apprezzano il nostro lavoro inviandoci materiale e richieste e assicuriamo tutti i gruppi che anche se a volte in colpevole ritardo tutto quanto viene ascoltato e salvo qualche eccezione anche recensito. E ringraziamo anche quanti hanno stima di noi come idee e grafica e ci tributano omaggi sotto forma di velati plagi…

Speriamo che questa primavera porti calore e tanta bella musica a tutti. Noi come al solito saremo in giro per concerti e festival con la speranza di continuare a trovare stimoli ed idee per far crescere sempre di più la qualità di ciò che state sfogliando.

Buona lettura!
La Redazione di BF

FANZINE TRIMESTRALE N°26
BEAUTIFUL FREAKS ARE:

The Boss:
Alessandro Pollastrini
| a.pollastro@libero.it | redazionebf@gmail.com |
347.73.63.189

The Giggles:
Manuela Contino
| manuelacontino@gmail.com |
Alessia De Luca
| lessia.deluca@gmail.com |

Progetto grafico:
Andrea Bennati
| info@andreabennati.com | www.andreabennati.com |

Hanno collaborato a questo numero:
Hanno collaborato a questo numero: Tommaso Floris, Tum, Quincy, Il Dott. Starsky, Antonello Ripepi, Claudia, Lorenzo Briotti, Enrico Pietrangeli, Silvia J., Mazzinga M., Gianfranco Franchi, Andrea Rossi, Laura Fontana, Carla Soloperto, Valerio!, Diane.

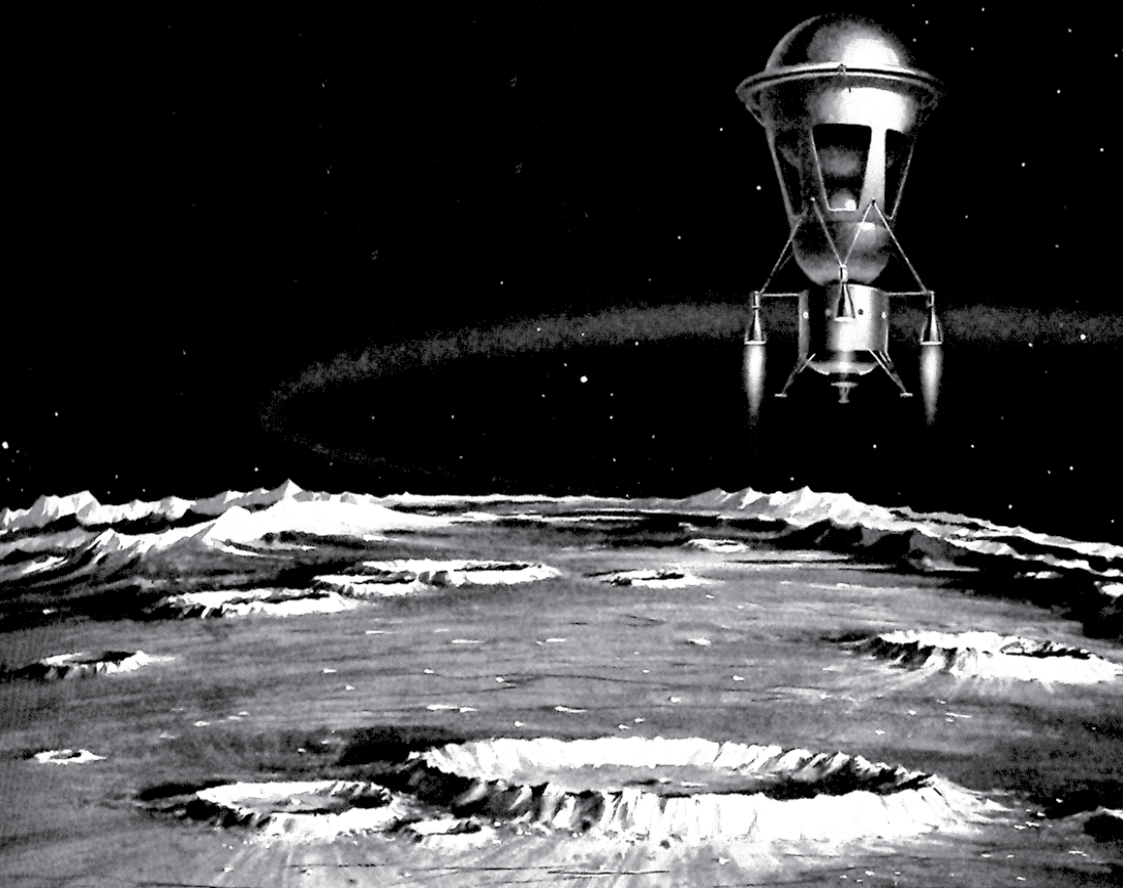
Se volete inviarci del materiale
Beautiful Freaks c/o
Alessandro Pollastrini
Via Firenzuola 32 | Roma | 00148 | Italia
www.beautifulfreaks.org
www.myspace.com/beautifulfreaksmagazine

DARKSTAR

POP / ROCK / JAZZ / NEW WAVE / WORLD MUSIC

VASTISSIMO CATALOGO CD E VINILE
RARITÀ E FUORI CATALOGO
COMPRAVENDITA CD E LP USATI.

DARKSTAR00@DARKSTARMUSIC.191.it
Via Attilio Ambrosini, 74
Zona EUR - MONTAGNOLA (fiera di Roma)
Tel. 06.5407836



Franklin Delano

Come Home

Aria di cambiamenti per i Franklin Delano. Dopo "Like a smoking gun in front of me" e il suo suono di frontiera molto legato ad atmosfere care a band tipo Califone (tra l'altro collaboratore dei Nostri in quell'occasione) ora in questo "Come home" il sound proposto tende a rendersi più solido e con sfumature più marcate in chiave rock rispetto al passato. Complice il cambio di label, da Madcap a Ghost e soprattutto con un organico largamente ampliato con Marcello Petruzzi (basso), Lucio Sagone (batteria e percussioni), Vittorio Demarin (viola, organo, piano e rhodes) e Michele Sarti (percussioni e glockenspeil), Paolo Iocca e Marcella Riccardi danno al loro progetto una nuova chiave di lettura rimanendo fedeli all'idea di musica intesa come percorso di evoluzione e di continua ricerca. Soprattutto i tempi delle canzoni sono cambiati rispetto al passato visto che in questo lavoro si trovano atmosfere meno dilatate e "silenziose" e il suono arriva più diretto e corposo senza però perdere quell'obliquità di fondo che rappresenta il vero marchio di fabbrica di una delle band che in questo momento può considerarsi come una delle migliori produzioni italiane in circolazione.

Di questo e altro abbiamo parlato con Paolo Iocca in un breve scambio di mail avvenuto all'inizio dello scorso marzo.

Sono passati un paio d'anni dall'ultima volta che ci siamo incontrati e ti ritrovo con un nuovo bel disco edito ormai da qualche mese e una formazione riveduta sia nelle persone che nella strumentazione. Ti va brevemente di raccontarci cos'è successo tra il tour di "Like a smoking gun in front of me" e la pubblicazione di "Come Home"?
In mezzo c'è stato il nostro primo tour americano. Il disco è una sorta di tributo a questa esperienza dell'America "on the road". Tutte le influenze più "traditional", nonché il suono più "rock", sono frutto dei nostri trascorsi laggiù, sia per registrare che per il tour. È inevitabile che questo succeda. Hai un'idea dell'America, poi ci vai e quest'idea si trasforma, o cambia radicalmente. Tutto questo è dentro "Come Home".
Dopo il tour ci sono stati vari cambi di line-up e un equilibrio che si è fatto fatica a trovare. Ma ce l'abbiamo fatta. E ci sono stati anche un pugno di brani scritti di getto, a caldo, dopo quell'esperienza. Abbiamo registrato un disco a Chicago e abbiamo fatto un secondo tour, sempre negli States. Direi che per un paio di anni, non c'è male, dai…
Il tour negli USA... Siete stati accolti bene dal pubblico americano?
Molto bene direi. Pensa che il nostro suono per loro non era per niente americano. Questo ci ha fatto molto riflettere. Il nostro suono era strano per loro, e per lo più si stupivano di sentirci cantare in inglese. Pensavano che avremmo cantato in italiano. È stato molto interessante confrontare pubblici, situazioni, logiche e tutto il resto. Non vediamo l'ora di ritornarci.
Se mi permetti la metafora visiva/musicale la vostra musica mi aveva fatto sempre pensare alle prime immagini de "Il grande Lebowski" dove una fluttuante palla d'erba secca rotola per il deserto fermandosi ai margini della grande città di cui si intravedono le luci. Ecco questa immagine era per me la descrizione della vostra musica. Ascoltando ora il nuovo disco, così più aperto e meno ombroso dei precedenti ho come avuto la sensazione che le luci della città si fossero fatte più definite e meno sfumate rispetto al passato. E' un'evoluzione frutto dell'evolversi di uno stile o visti anche i cambi di organico può anche sottintendere ad una sorta di nuovo inizio?
Questo disco è un tributo alla musica americana. È anche un momento di "reale" confronto con quella tradizione. Dopotutto era necessario che noi lo facessimo, magari per distaccarcene ancora di più in futuro. Questo non lo so ancora, vedremo cosa succederà. Intanto la formazione si è stabilizzata nuovamente, con il ritorno di Vittoria alla batteria. Questo ci consente di lavorare con più calma al nuovo materiale. Ma ogni disco per noi è una nuova tappa, che conserva e fa tesoro delle esperienze precedenti, ma è comunque rivolto altrove. Escluso quindi che il nostro stile resti lo stesso per due dischi di fila, anche se è ovvio che questo lavoro influenzerà il prossimo…
Avete registrato il nuovo disco a Chicago. Come vi sentite rispetto alla realtà italiana voi che spesso venite indicati quasi come degli stranieri in patria?
Speriamo di poter onorare la scena italiana con le nostre esperienze, e di contribuire ad irrobustirla, a renderla autonoma e non sempre dipendente dalle mode che arrivano da fuori. Senz'altro ci lusinga essere considerati stranieri in patria. In realtà cerchiamo solo di avere una mentalità costruttiva e pragmatica, e di superare le barriere fisiche e psicologiche che separano l'Italia dal resto dell'Occidente. Spero che la cosa funzioni e che ci porti da qualche parte, visti i sacrifici che facciamo per portare avanti questo progetto.
Per chi volesse venirvi ad ascoltare dove suonerete prossimamente? Inoltre state già pensando ad un nuovo disco? Hai già idea di come continuerà ad evolversi il vostro progetto?
Al momento abbiamo qualche data al Nord e al Centro, ed altre sono in arrivo. Intanto chiunque volesse controllare lo stato di salute della nostra band in concerto, può benissimo visitare la pagina tour del nostro sito www.franklindelano.org. È il modo più efficace di sapere in tempo reale quali saranno le nostre prossime date.
Riguardo il nuovo materiale, beh… le idee sono già abbastanza chiare, ma sarà una sorpresa, e non possiamo rovinarvela… top secret.
(a.p.)
Per contatti: www.franklindelano.org

Comune di Faenza
Terre di Faenza
Provincia di Ravenna
Regione Emilia Romagna
Apt-Emilia Romagna
Faenza Fiere

AUDIOCOOP

mei
meeting delle etichette indipendenti
10+1
undicesima edizione

24•25
novembre 2007
FAENZA

Anteprima 23 novembre
Area Fiera
Via Risorgimento

Il più grande evento della
nuova scena musicale indipendente italiana

Più di 30.000 presenze • Più di 300 espositori
300 show case e live • 250 videoclip • 150 giornalisti
100 convegni • 50 operatori stranieri • 30 scrittori
PIMI - Premio Italiano Musica Indipendente
PIVI - Premio Italiano Videoclip Indipendente
6.000.000 di spettatori in tv

INFO: tel: 0546 24 647 - 0546 64 60 12, **fax:** 0546 24 647, **e-mail:** mei@lamiarete.com, **web:** www.audiocoop.it

Faenza, capitale italiana della musica indipendente

Grimoon

Dopo la recensione comparsa sulle pagine dello scorso numero di BF abbiamo voluto dedicare altro spazio agli italo/francesi Grimoon con questa piccola intervista che prova a fare ulteriore luce sul loro ultimo lavoro, il cd+dvd "La Lanterne Magique", opera davvero interessante e sicuramente fra quanto di meglio ultimamente è capitato di ascoltare da queste parti. Un disco che attraverso le immagini e i suoni ci porta in una dimensione dove sogno, realtà e fantasia viaggiano all'unisono. Il concerto romano che i Grimoon hanno tenuto alla fine di febbraio ha dato il là a questo breve scambio di battute avvenuto tramite la posta elettronica.

Come sta proseguendo il tour di presentazione del nuovo "La Lanterne Magique"? Il concerto di Roma al Rialto Santambrogio è stato davvero interessante e coinvolgente e ho visto intorno a me tante facce incuriosite e rapite dal vostro spettacolo.
Il tour prosegue bene. Abbiamo suonato molto in Italia e siamo appena tornati dalla Francia. Il pubblico ci accoglie sempre molto bene e si crea un'atmosfera particolare durante i concerti: un momento di sogno condiviso, come se una bolla di fantasia circondasse noi e il pubblico. Siamo molto contenti… era il nostro obiettivo regalare un momento di fantasia al pubblico… sta funzionando ed è sempre un momento magico.

Le vostre canzoni/video, impossibile in un certo senso scindere le due parti, come nascono? E' la dimensione visiva o quella musicale che il più delle volte da il via al vostro processo creativo?
Le immagini e le musiche che creiamo sono molto complici. Solitamente nascono prima le musiche, poi i testi e successivamente i video… ma è capitato che idee di video nascessero prima delle canzoni… il momento creativo non risponde a regole… dipende da dove si trova la nostra fantasia…

Il cinema è indubbiamente una vostra grande passione. "Cinéma" è anche il titolo di uno dei brani de "La Lanterne Magique" con il quale omaggiate la settima arte. Quali sono i registi a cui vi sentite più legati?
Mah… non è una domanda facile… forse ci sentiamo vicini al cinema muto, come concezione cinematografica diciamo… le storie visive che inventiamo hanno un commento sonoro ma non contengono dialoghi, le immagini devono quindi esprimersi in maniera autonoma… è un limite ma anche un gran vantaggio: ci costringe a usare tutta la forza espressiva delle immagini cercando soluzioni visive per esprimerci… del resto noi facciamo video/bricolage: cerchiamo di arrangiarci con poco, creando noi stessi tutte le cose che ci servono per i video… siamo spesso al limite della sfida.

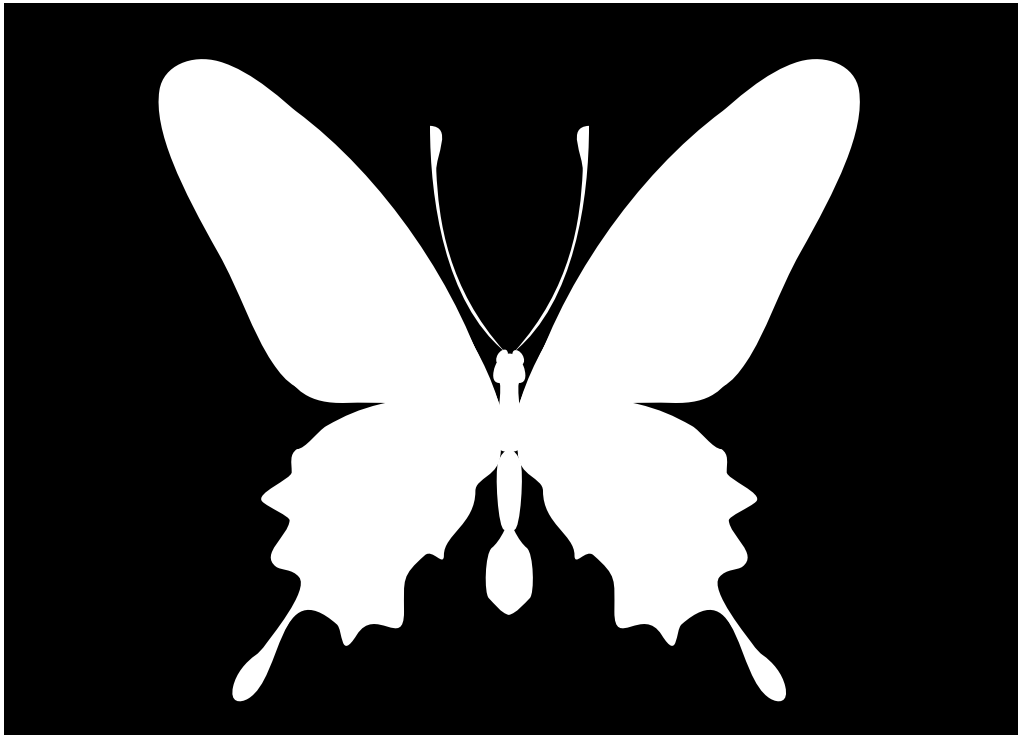
Proprio al cinema recentemente ho avuto modo di vedere "L'arte del sogno" di Michel Gondry e il modo con cui vengono messi in mostra i sogni e il "gioco" dei protagonisti della pellicola mi ha fatto venire in mente il concetto che il vostro medio-metraggio allegato al CD cercava di trasmettere, cioè che "la fantasia è l'essenza del gioco ed è anche l'essenza della nostra realtà". Pensi che possano esserci dei punti di contatto tra i due lavori o quantomeno tra gli approcci con cui vengono realizzati?
Ups…non sono riuscita a vedere "L'arte del sogno": volevo assolutamente vederlo ma non è stato programmato a lungo qui e quindi l'ho mancato… Ma magari due parole sul nostro film le dico lo stesso: il film è nato dai nostri video. Alla base del nostro primo lungometraggio ci sono una decina di personaggi che ci hanno accompagnati dalla nascita del progetto: Moka e Duff, le marionette innamorate di Frontière, il clown, Mr Carré, ecc. Abbiamo cercato di fare incontrare tutti questi protagonisti dei nostri concerti in una nuova storia. E' indubbia l'importanza della fantasia e del sogno. Abbiamo sempre cercato di offrire un momento di sogno tramite la nostra musica e le nostre immagini. Il gioco è anche quello alla base di tutto il progetto: il gruppo, ma anche i video sono nati per gioco, quasi per scherzo. Quindi credo che fantasia e gioco siano proprio le parole chiavi dei Grimoon. Poi c'è la realtà: le nostre storie non sono astratte, lo sono solo i personaggi! La realtà è l'essenza della fantasia dei Grimoon. Poi, sicuramente la esprimiamo a nostro modo.

State già preparando nuovi brani, uno lo abbiamo anche ascoltato alla fine del concerto romano, ma avete già idea se il nuovo lavoro sarà solo musicale o avremo l'opportunità di rivedere il Signor Lillo, il giornalista protagonista del DVD allegato a "La Lanterne Magique"?
Al momento non lo so… le immagini continueranno ad accompagnare le nuove canzoni: stiamo già immaginando/realizzando storie visive da legare alle nostre nuove canzoni. Il film è stato un'esperienza molto difficile ma anche molto curiosa e stimolante. Non escludo di rifarne uno ma non so con che tempi. La fase di "pre-produzione" di un lungometraggio richiede molto tempo e impegno. Vedremo… Per quello che è del Sig. Lillo, è un personaggio al quale teniamo particolarmente. Per ora è nel mondo di la lanterne magique… vedremo se vorrà uscirne o meno.

Per quanto riguarda invece le attività della Macaco Records cosa dobbiamo aspettarci?
E' in arrivo il nuovo disco dei Marcho's, "L'odore della felicità"… una carica di pop elettronico… ne sentirete parlare a breve. Poi c'è il nuovo disco di Erik Ursich che uscirà prossimamente. Erik fa musica elettronica sperimentale… un viaggio nei suoni vintage… Per ora non possiamo dire di più… ci sono altri artisti con i quali stiamo pensando di lavorare ma sono ancora da definire… Poi ci sono festival e eventi in corso di preparazione o in dirittura d'arrivo (Venice Airport Festival, Indie Voices, Acoustic Moon).
(a.p.)

Per saperne di più: www.grimoon.com – www.macacorecords.com

INTERVISTA



Butterfly Collectors

Da Trieste una band che ci ha affascinati con un sound magnetico ed intenso. Approfondiamo le trame del lavoro musicale dei Butterfly Collectors con il chitarrista Andrea Vergani aka Sir Andy.

Cominciamo con il presentare i componenti dei Butterfly Collectors
Sir Andy: I Butterfly Collectors sono Lorenzo Fragiacomo, Andrea Vergani e Massimiliano Borghesi. Nelle esibizioni live siamo poi accompagnati da Giuseppe Perella, chitarra, e Davide Albanese, violino.
Quali sono le caratteristiche principali del vostro progetto musicale e quale l'immaginario a cui si ispirano le vostre canzoni?
Sir Andy: La band è nata dall'incontro tra me e Lorenzo, alle prove di un concerto all'Iguana (bar di Mr.Lo) dove suonavo come chitarrista dei Blue Room, ho improvvisato un mio pezzo che lo ha incuriosito – da qui è partito un lungo periodo di scrittura di pezzi tra noi due come coautori, poi siamo presto stati raggiunti dall'ulteriore creatività di Massimiliano. In quei primi mesi sono state preparati moltissimi pezzi, alcuni dei quali sono ancora presenti nella scaletta dei nostri live. Da allora si è definita una atmosfera molto particolare mai pienamente inscrivibile in una corrente musicale, come potrebbe essere quella wave oppure un generico brit-sound, ma sempre laterale a tutte queste sfumature. In questo senso non abbiamo un preciso immaginario di riferimento, se non una spontanea ed immediata predisposizione ad intrecciare le nostre singole inclinazioni di musicisti. Diciamo che a tratti il risultato può apparire come una particolare teatralità musicale. Noi scriviamo canzoni ed ognuna di esse riflette nei suoi due-tre minuti il suo unico immaginario.
A proposito di collezionisti…dei dischi di quali band siete dei veri e propri collezionisti?
Sir Andy: partiamo tutti da band di culto come gli Smith, Beatles, Joy Division, U2 e Psychedelic Furs, ma anche gli Specials e Nick Drake. Personalmente sono immerso tra dischi dei Radiohead e dischi di jazz. Adoro gli standard e sto appena iniziando una collezione di album di Bill Evans. In generale cerco di spaziare tra più ascolti possibili, saltando da Bonnie Prince Billy agli Scisma, da Editors e Bloc Party a Simon Bookish, i Mùm e i The Books.
Le vostre esibizioni live, sono delle vere e proprie performance musicali, dotate di grande teatralità. Potreste descrivere gli elementi chiave di una vostra esibizione sul palco?
Sir Andy: Il nostro concerto non è una performance strettamente "rock" ma del "rock" ha certo il sapore della tensione viva di una band che non si risparmia. Quando suoniamo cerchiamo di trasmettere tutte le note che scorriamo tra le dita e di legarle addosso al pubblico: implicitamente tratteggiamo una performance in cui conta l'atto nell'istante stesso in cui si compie, siamo noi sul palco tra le luci con il pubblico, ed assieme compiamo la serata. Per noi un concerto è qualcosa di più dell'esibirsi di cinque musicisti, è di più dei vestiti che indossiamo o del trucco sui nostri visi – l'esibizione live è il luogo della nostra musica.Per questo curiamo molto il nostro concerto, partendo dalle luci ai dettagli di noi sul palco come attori su un palco polveroso: come nel mondo del teatro, anche la musica vive su un palco, e proponendola ad un pubblico non si prescinde dal suo essere un atto bello e sfrontato.
Un sogno. Con quale band vi piacerebbe collaborare e suonare dal vivo?
Sir Andy: Sufjan Stevens fra i primi vista la sua incredibile creatività e musicalità, i Radiohead perché non sarebbe un sogno ma un completamento, Patrick Wolf per il suo essere atipicamente tradizionale, i Clinic perché fanno male. E di certo non può qui mancare il teenage-dream, suonare con i Placebo, per quel che mi riguarda almeno!
Dove possiamo ascoltare qualcuno dei vostri pezzi
Sir Andy: Abbiamo la nostra pagina www.myspace.com/butterflycollectors nella quale si possono ascoltare le tracce del nostro demo, e di quando in quando anche scaricarle. Nel frattempo siamo di passaggio su Homegrown Radio NJ e tra le tracce delle Pogo Sessions a Londra (http://www.myspace.com/zoestreet). Ancora, la nostra "Open Your Eyes" appare nella compilation Hits of The Freaks vol.IV, chi legge non avrà difficoltà a recuperarla dalle pagine di Beautiful Freaks! Per finire, una novità recentissima è la pagina dei nostri fans, http://www.myspace.com/butterflycollectorsfans, da cui si potranno seguire gli interventi di ci ha seguito, filmati e foto nonché ovviamente novità ed anticipazioni sulla nostra musica.

Prossime esibizioni live?
Sir Andy: Dopo molti concerti che abbiamo avuto nei mesi scorsi, già alcune altre date sono già state fissate. Il 20 maggio saremo allo Zuni a Ferrara, il 25 a Castelfranco Veneto alle Officine Buenaventura nell'ambito dell'Europex Festival, il primo giugno ad Osoppo. Al momento stiamo discutendo di ulteriori concerti, tutte le novità verranno poi comunicate tramite la nostra pagina.

(Manuela Contino)

Per info:
www.myspace.com/butterflycollectors

INTERVISTA

Menomena

Dopo averli aspettati per settimane, nonostante le rincorse di un manager (paziente), i tre Menomena fanno la loro apparizione con Brent e si mettono in contatto con un universo a loro consono: una creatura chiamata Beautiful Freaks, che ha tutta l'aria di essere pane per i loro denti. Non fatevi ingannare da questi schizzati personaggi che vorreste invitare a casa vostra. Moderate l'attrazione a prima vista. Leggete cos'hanno da dire, ma se volete sapere chi sono davvero ascoltate la loro strabiliante musica. In giro non ne troverete di uguale.

Non proprio una band con le rotelle a posto. E' vero che il titolo del vostro primo album (I Am the Fun Blame Monster!, 2003) è l'anagramma di The first Menomena Album?
Falso! E' solo l'anagramma di "Fat Noblemen Rheumatism!"
Difficile uscire sani e salvi dopo un viaggio nel vostro mondo: dal vostro sito, collage bizzarro, ai suoni che compongono la vostra musica. Mi ricordate vagamente una versione americana dei Super Furry Animals. Cosa cercate con la musica e da dove prendete ispirazione?
Cosa cerchiamo? Un modo per andare in tour senza perdere il sonno e ammalarci. Da dove prende ispirazione il nostro suono? Le allucinazioni da mancanza di sonno e da febbre durante il tour.
Come avete iniziato e perché questo nome?
Menomena è iniziato quando Danny mi ha invitato ad uscire per un caffè. La sua ragazza ha sospettato che volessi diventare il suo ragazzo. E ora, gira una foto di me mentre faccio il bagno in una vasca di schiuma con Danny (e Justin) e mi fa supporre che lei allora avesse ragione. "Menomena" è una parola greca, significa "quello che resta".
Che psicosi nascosta attanaglia il vostro sito web?
Sulla tv giapponese, una volta c'è stato un cartone dei Pokemon che ha causato disturbi seri ai ragazzini. Abbiamo tratto ispirazione da questa cosa, così abbiamo cercato di ricreare questo effetto sul nostro sito.
Tra i precedenti e il nuovo lavoro, Friend and Foe, cosa è cambiato? Qual'è l'idea dell'album?
Molte differenze: il nuovo album è meglio di tutti i precedenti! Ci sono un sacco di avvocati nascosti nel packaging e nella musica (la maggior parte dei messaggi subliminali sono Satanici!)
Noto una strana malinconia nel vostro sound, mista ad un cinismo a tratti romantico…mi ha fatto pensare ai libri di Chuck Palaniuk. E' l'effetto di Portland?
Il violento e malinconico romanticismo è causato dalla costante e depressiva pioggia che caratterizza Portland. Vorrei trasferirmi in Italia! Posso stare a casa tua? Per favore? Vorrei vivere con voi. Per Favore! PER FAVORE!!!! Vorrei essere felice!!!!!! (in italiano nel testo originale)
Che aria si respira nella scena musicale di Portland?
C'è un'atmosfera di incoraggiamento reciproco. Le band si supportano, anche se fanno generi diversi di musica. Ci sono un sacco di gruppi fantastici qui: 31 knots, Helio Sequence, Mirah, The Thermals, Horsefeathers, The Decemberists, The Shins, Modest Mouse, e così via! Nel complesso la scena musicale fa schifo.
Siete un trio. Cosa vi lega?
Siamo tutti molto alti e ci piace fare il bagno nelle bolle insieme.
Il vostro background. Scegli un disco, un film e un libro che vi rappresenta.
Artista: : Weird Al Yankovic
Album : "Dare to be Stupid"
Movie : "UHF"
Book : "The Authorized Al" : an autobiography of Al Yankovic
L'ARTWORK dell'album è di CRAIG THOMPSON, visionario bizzarro di creature, sangue, animali e macchine. Qual'è il valore che l'arte dà alla musica?
La migliore copertina di sempre ha le tette. Speriamo che le tette del nostro artwork mettano i Menomena nella stessa categoria di Jimi Hendrix, Pixies, e Jane's Addiction.
La vostra forza e il punto debole dei Menomena oggi.
La forza: sono drogato di cioccolato nero. La debolezza : sono drogato di cioccolato nero.
Quando in Europa?
Forse quest'estate in tour!
(ADL - lessia.deluca@gmail.com)

Per saperne di più: www.menomena.com - www.myspace.com/menomena

BEAUTIFULFREAKS PRESENTS
HITS OF THE FREAKS VOL. IV
THEE JONES BONES - MODE9 - GABRIEL STERNBERG
ROSSO FLUIDO - SPEEDY PEONES - BUTTERFLY
COLLECTORS - TONY BORLOTTI - GERARDO ATTANASIO
MATTA CLAST - THE SLAPSTICKS - THE RANCIDOS
ALESSANDRO GRAZIAN - THE MIRRORS - ESMEN
TRATTOZERO
Scarica gratuitamente i brani e la copertina del cd su www.beautifulfreaks.org

Deerhoof + Bonnie Prince Billy

Roma 25/04/07 @Circolo Artisti

Non capita spesso d'assistere a concerti di questa portata. I Deerhoof da una parte e Bonnie Prince Billy dall'altra. La band non ha molto a che fare con il principe, musicalmente parlando, ma forse proprio per questo a noi non ci poteva andare meglio di così. Arrivo che il live della band di San Francisco è appena iniziato. I Deerhoof hanno alle spalle una carriera decennale e sanno perfettamente come tenere il palco. La loro performance appare tesa come se fossero sull'orlo di un cratere. I tre evitano di stare a bighellonare e macinano riff taglienti e frastagliati, arrivando addirittura a momenti in cui si sfiora il doom e la psichedelia. Ritmi articolati e stoppati più volte s'alternano ad altri in cui la voce di Satomi Matsuzaki abbraccia e insegue delle melodie dal sapore pop. La semplicità si stringe a delle strutture più complesse giungendo in non poche occasioni ad un rock bizzarro come accade con Panda Panda Panda accolta dal pubblico con entusiasmo. Sudore, sudore e sudore. È come se i Deerhoof avessero il tempo contato e fosse la loro ultima esibizione. La voglia di suonare e divertirsi emerge fresca e straripante e sembrano non appagati quando devono lasciare il posto al principe. Inutile stare a raccontarvi il passato di Will Oldham, più o meno tutti conoscono il grande cantautore e non sarò di certo io a menarvela su quello che ha o non ha fatto. Entra in silenzio ed inizia a suonare accompagnato da un giovanissimo batterista, appare in gran forma. Passa in rassegna i suoi album e tira fuori dei pezzi immortali come I See a Darkness e Love Comes to Me. Tutti dal primo all'ultimo nel club romano pendono dalle sue labbra, un magnetismo irresistibile ci ha ghermito e legati profondamente alla sua voce, ai suoi stanchi movimenti per tutta la durata del concerto. Will Oldham discende direttamente da cantori come Whitman ed è una delle poche personalità vere che l'America ha espresso nella sua breve esistenza. In Oldham tutto il mondo americano prende vita, il passato, il futuro, la nascita e la morte. Oggi il futuro sembra appartenere alla macchina, ai robot. Oldham è il poeta del corpo e dell'anima. Forse l'ultimo poeta, uno spirito libero e sano. In Bonnie Prince ci trovo la violenza dei profeti, l'oscenità che è estasi, la saggezza del fanatico. In lui dobbiamo cercare frammenti, schegge, tutto ciò che abbia materia in sé, capace di resuscitare corpo e anima. Pochi e semplicissimi accordi, qualche scambio di battute con il pubblico e dei sorsi di vino bianco. Un'ora e mezza di musica sofferta che neanche il caldo è riuscito a non farci godere appieno.
Con il principe stasera abbiamo compiuto un giro in una storia extratemporale, in un assoluto di tempo e di spazio dove non esiste uomo, bestia o vegetale, dove si impazzisce di solitudine, con una lingua che è fatta solo di parole, parole che hanno il potere di smuovere montagne dentro di noi. Solo c'è ne fossero di Will Oldham… (Tommaso Floris)

The Teenagers + Metronomy (L-Ektrica)

Roma 15/05/07 @Fake

Penso ad un futuro prossimo. Penso a cosa sarà assistere ad un concerto quando sarò un vecchio decrepito. Oggi l'elettronica con tutte le sue sfaccettature arraffa differenti generi musicali nei vari decenni passati e ne rielabora le strutture. C'è chi si sente più vicino alla new wave, chi al punk '77. A sentirli su my space i The Teenagers paiono la giusta colonna sonora di una festa di compleanno, non di un film porno come qualcuno ha detto. Una serie di testi lussuriosi sopra una manciata di accordi lo-fi. Si canta della povera Nicole che passa il suo tempo tra alcool, aspirine e ketamina, delle diversità tra una pischella americana e un guy inglese e della super maggiorata Scarlett Johansson (citata anche nella canzone "Scarlett Johansson Why Don't You Love Me" dei The Jai-Alai Savant) che tanto sarebbe piaciuta a Russ Meyer. I tre francesi riescono a tenere il palco dignitosamente. Venti minuti appena di una solfa scialba e melensa electro pop suonata senza tanta energia. Il pubblico si lascia prendere dal ritmo e canta: "i fucked my american cunt" mentre due finti biondi ossigenati e un orientale, tutti e tre molto nu rave, si denudano e si lanciano in una sfrenata danza dionisiaca, tutta strusciamenti e sconcezze varie… chiusa l'analisi antropologica. In definitiva, i The Teenagers registrano dei pezzi (che tra l'altro non sono neanche male), si fanno la loro bella paginetta sul my space tutta fru fru e in una sola stagione hanno una marea di proseliti, per lo più ragazzette pronte a scriversi su qualsiasi parte del corpo "I love The Teenagers", peccato solo che qua in Italia le ragazze siano troppo pudiche. S'affaccia per la strada la Merok, che guarda caso è l'etichetta dei Klaxons e dei fantastici Crystal Castles, e spiana il percorso con disco e promozione a palla. Finisce poi che durante il live possano cantare qualsiasi stronzata moscia e a nessuno fregherà nulla, perché loro hanno lo stile giusto da finti nerds o geeks che oggi va alla grande. Bravi nel remixare pezzi dei The Black Ghost, New Young Pony Club e Au Revoir Simone, purtroppo stasera di questa attitudine non hanno dato sfoggio. Più convincenti i Metronomy, dei Kraftwerk che hanno fatto un orgia con i Devo e i Ramones. Simpatico lo show della lampadina incorporata nella maglietta che s'accende e spegne al solo tocco. Alla richiesta del bis hanno risposto con un pezzo electro punk potente e aggressivo. Per semplice curiosità fuori dal Fake fermo due ragazze e chiedo se il live delle bands è piaciuto o meno. Queste le loro risposte : "ma dai, i The Teenagers sono stati carini… i Metronomy hanno fatto uno show figo, con quelle luci…". purtroppo ho la memoria corta e non mi ricordo il resto. (Tommaso Floris)

Contatti: www.myspace.com/theteenagers
www.myspace.com/metronomy

WWW.MYSPACE.COM/BEAUTIFULFREAKSMAGAZINE

WWW.POGOPOP.IT
ROCK'N'ROLLRADIO PUNKROCK | ASTROSURF NEWWAVE | STONER | INDIE
RADIOCITTAPERTA 88.9 DOMENICA
10:00 > 21.00

The Horrors

Roma 03/05/07 @Circolo Artisti

L'atmosfera è la stessa di un party di Hallowen. Mi guardo intorno ed osservo un ragazzo con i capelli neri perfettamente cotonati, vagamente riconducibile all'haircut di Robert Smith, solo che nei suoi occhi non si scorge nessuna parvenza di sentimenti dark. Discute animatamente con un collega in camicia nera e gilettino a pois (bianchi su fondo nero). No, non sto per assistere ad un concerto dei Cure, mi dico, altrimenti cosa ci farebbe qui quel punk con la cresta fucsia che parla con un signore che somiglia a Ozzy Osbourne? Ognuno indossa il suo bel costume e tutti non vedono l'ora di vedere uno dei gruppi più orribilmente glamour della Gran Bretagna. Un po'di sana confusione postmoderna regna sovrana.
Aprono la serata i Dandi Wind, e grazie al cielo la richiudono subito. Sono un duo formato da tastierista androgino e cantante che sarà ricordata ai posteri per il suo deretano (così dicono, io mi astengo dal giudicare), che appunto non canta ma strilla isterica sopra una base hardcore. Poi finalmente le luci si spengono, supero l'ultima sbarbina vestita come Emily the Strange e mi posiziono in transenna, ansiosa di vedere questi orrori, che poi dalla copertina dell'NME così orrori non sembravano. Il palco è illuminato da un fascio di luce crepuscolare e i cinque fanno la loro spettrale entrata in scena. Il cantante Faris Rotter, altissimo e dai capelli ultracotonati, regge in mano una radiolina anni '80 gracchiante, sulle spalle un mantello (collezione Nosferatu primavera-estate). Davanti a me si posiziona il vero eroe della serata, il tastierista, che fa davvero paura, tant'è vero che quasi quasi mi vieni voglia di svignarmela dalla transenna. Si muove come un ragno. Poi scopro si chiama, non a caso, Spider Webb e costui da solo tiene in piedi la base musicale noise-punk-dark-garage del gruppo.
E mentre il ragnesco tastierista, capelli nero pece tagliati a scodella, occhi spiritati, pigia senza delicatezza alcuna, le sue bianche dita sulla funerea tastiera (che da grande sarà un organo in una cattedrale gotica), il bello e maledetto frontman urla il ritornello di Jack the Ripper (cover di Link Wray), sbraita Excellent Choise, ulula alla luna Sheena is a parasite (cui Chris Cunningham ha girato il videoclip) , mentre tutte le dark-donzelle della dancefloore si agitano visibilmente eccitate, immaginando di essere la Sheena che quella note succhierà il sangue a Faris. Una novella draculessa gli butta sul palco delle candide mutandine in pizzo binaco. Il frontman le afferra e se le mette perversamente in bocca. Poi, per la cronaca, le risputa.
Il concerto dura solo 50 minuti, giusto il tempo di sentire gli altri pezzi forti del loro unico album "Strange House", quali Gloves e Little Victories, e assistere al solito teatrino del cantante che si getta tra il pubblico per farsi palpeggiare dalle fans in calore (e non solo). Però sono bravi, è da riconoscere, ed hanno una spiccata attitudine post-punk, a prescindere dalla loro presunta autenticità nelle intenzioni. E' da aggiungere che un gruppo chiamato The Horrors già esisteva, sono americani ed hanno pubblicato un album punk-blues nel 2003, ma probabilmente non hanno avuto successo perché loro non avevano i capelli fonati al punto giusto. Perché come suggerisce un ribelle senza causa dei nostri tempi: "If you want to win in this game/You got to have the luck/You got to have the look". (Laura Fontana)
Recensione 2#
Sono sdegno di rabbia e colgo l'occasione per parlare di uno dei tanti gruppetti senza arte ne parte che invadono il mondo a suon di copertine patinate. I giovani in questione sono gli Horrors acclamati da riviste musicali e schiaffati sulla prima pagina di giornali di moda. D'accordo, hanno inciso un disco niente male che richiama alla mente la violenza e l'isterismo di una band come i Cramps, ma il problema sta poi nel proporlo live. Sul palco la loro musica non è così importante: il look è quello giusto. Un ora di fischio continuo con una voce che blatera parole incomprensibili. Tralasciamo il fatto che non sappiano suonare, anche i Count Five, i The Gories non possedevano mica tutta sta tecnica. Negli Horrors si tratta di mancanza di sostanza, di contenuto. Un live di 30 minuti striminziti, senza nessun bis, nonostante sia stato richiesto a gran voce. Non esiste new wave, dark, rock'n roll, punk, niente di tutto questo, forse un noise e non dei migliori. Suonano Sheena is… e non ne comprendiamo una nota, né il ritornello. Non c'è differenza dai quei gruppetti indie spacca palle che spezzano il cuore alle ragazzine alternative. In sala una marea di cloni degli Horrors che forse non hanno mai sentito nominare Link Wray o i Back From the Grave o ancora i The Monks e i The Syndicats. Skip James era fottutamente più punk di tutti 'sti cinque inglesotti messi assieme. Per la cronaca i veri Horrors erano dell'Iowa, hanno registrato due album (Vent è un album da avere assolutamente) e si sono sciolti nel 2003. Tre operai disperati che suonavano un punk blues da panico. Hanno pubblicato per la In The Records, una delle etichette migliori in circolazione che vanta nomi quali Bassholes, Jay Reatard, Pussy Galore ecc. Fatevi un giro nel sito (www.intheredrecords.com) e mettete il naso tra una band e l'altra. I Black Lips sono di casa qui e assistere ad un loro live è come avere un triplo orgasmo (per chi non se li è beccati a Roma può vedere riprese varie dei loro show su you tube), altro che fantocci con jeans attillati e capelli ben fonati. (Tommaso Floris)

Theoretical Girl
(Fish'n'Chips esperienze)

Roma 24/04/07 @Micca

Forse dirò una gran boiata, ma Theoretical Girl mi sembra l'erede di Kate Bush. Magari esagero, ma quel alone mistico, poetico e introverso che circonda la giovane artista electro pop mi riconduce con la mente alla cantautrice inglese. Le canzoni rimandano a delle influenze ben precise come il post punk girl, electro punk e pop di band come Le Tigre, c'è in più una fortissima vena cantautoriale folk. Le chitarre suonano con eleganza e s'intrecciano tra loro, e in alcune tracce un pianoforte a coda condensa il tutto in pietre grezze e cristalline. La voce è di una sensualità e delicatezza che ti afferra il cuore. Sul palco la teoretica è composta e suona come se avesse una lunga esperienza di live alle spalle, sorseggia a tratti il suo vino rosso e si sposta dal piano alla chitarra esilmente. Peccato che sia accompagnata solo da una bassista (una bellissima caramella) e non dall'intera band e che sia una fredda macchina a tenere il tempo, proprio per questo il concerto ne ha risentito e a volte si aveva l'impressione che fosse un po' monocorde. Ciò non toglie che Theroretical Girl è dotata di una grande invettiva e freschezza, abilmente è riuscita a combinare dei suoni moderni con altri del passato, mischiando una chitarra fuzzata, una base elettronica e un piano a coda del '700. Il live set dura poco, ma è abbastanza per confermare che la strada che percorrerà non sarà breve, uno stile impeccabile e vellutato che ha stretto tutti come in una morsa. Non sono certo da omettere i Cokerocket, la nuova punk band romana quasi tutta al femminile nata dalle ceneri delle mitiche Felt ups, veloci e serrati come la loro esibizione. (Tommaso Floris)

Contatti: www.myspace.com/iamtheoreticalgirl

AA. VV.

AKOMPILATION VOL.3

"Akompilation Vol.3" è la grande compilation prodotta dall'Akom Production che riunisce le diverse espressioni underground rock di tutto il mondo, con songs che vanno dall'aggressivo al melodico, dall'alternative al brutal: gli Agabus aprono le danze con il loro metal e ritmiche spazzatutto, i cechi Liveevil ipnotizzano con sonorità cupe alla Rammstein, "Not Rain All Time" degli Storm Of Damnation ci travolge a colpi di Grunge-Core, la storica punk band Inerdzia fa pogare con voce femminile scazzata, i cubani Saxum ci rapiscono con il loro Rock old-style, i Fankaz con il loro hc investono, i Pink Lizard riportano agli anni '80 stile Skid Row, i grunge Loisir si rivelano energici e intriganti… senza dimenticare i taglienti e tecnici pionieri del metal italiano Last Rites. Il realizzatore Davide Beltrame deve essere fiero del suo prodotto perché da molto rimpiangevamo una compilation internazionale così ben riuscita e che raggruppasse in un cd artisti che meritevoli di più luce.

(Andrea Rossi)
Per contatti: www.akomprod.com

AA. VV.
KURT KOBAIN TEEN SPIRIT TRIBUTE

It's Better To Burn Out Than TO Fade Away

"It's Better To Burn Out Than To Fade Away" è lo split della Pachoima Records: 4 brani Alternative Grunge a testa, in memoria dei 40 anni dalla nascita di Kurt Cobain. Si parte coi Muddy Fly e la loro penetrante "Deep Inside": un sound profondo che mostra gli arrangiamenti perfetti dei quattro emiliani, la voce di Dani ispirata al miglior Kurt, una pronuncia perfetta, sottolineando la registrazione del miglior studio italiano, l'Esagono. "I Will Die Again" è la traccia migliore degli Storm Of Damnation: voce malinconica attorniata da un coro delizioso, dei violini passionali, intriganti tapping di basso e una chitarra che con l'effetto flanger ci trasporta nelle migliori atmosfere. E' il momento degli Psyco che con "Cera" ci deliziano con uno dei ritornelli più riusciti: voce incantevole di Giulio, un'eco da brividi, dei riff nostalgici eseguiti alla perfezione. "Saltando dentro al fuoco" dei Grenouille sostiene con delicatezza il sound di Seattle con una voce sputa-veleno e distorsioni essenziali.

(Andrea Rossi)
Per contatti: www.kurtcobaintribute.tk - www.stormofdamnation.com - www.muddyfly.com - www.psycomusic.it - www.grenouille.it

ALESSANDRO ORLANDO GRAZIANO

LIKE A FRUIT

Essere stato il cantante solista di un coro polifonico specializzato in madrigali per anni ti apre la porta sul rock da un'angolazione diversa: dall'alto, come una luce che abbaglia il protagonista di un monologo a teatro, verso i bassifondi, dove le emozioni e le creature dell'umana specie sguazzano inquiete e felici. Arte, musica, rock band, un viaggio in USA che cambia la vita, notevoli e numerose collaborazioni di spicco, altrettanti i riconoscimenti raccolti in un decennio di incessante attività. Alessandro Orlando Graziano sa cosa significa respirare l'arte nella musica e viceversa e la sua capacità vocale ne è la più chiara conferma. La teatralità e l'anima profonda che da sempre lo distingue, in Like a fruit sperimenta una semplicità che sa di straniero e vicino allo stesso tempo: una ricerca, attraverso un mezzo spontaneo e d'impatto come la voce e le sue sovrapposizioni. Otto tracce che incantano per tanta grazia e il video -malinconico e sognante - di Far from myself: un'opera individuale che riesce a far sentire l'eco delle sue molteplici corde, personalità, vite.

(ADL - lessia.deluca@gmail.com)
Per contatti: www.alessandroorlandograziano.it

AGUA CALIENTES

CLACKSON!

Forti di un'esperienza ormai decennale e fatte le prove generali con un paio di mini cd editi negli anni passati gli Agua Calientes esordiscono sulla lunga distanza con le quattordici tracce del coloratissimo "Clackson!". Il gruppo presenta un ricco caleidoscopio di suoni che unisce ska, beat, pop e influenze etno in un intelligente alternarsi di atmosfere ora più leggere, ora più impegnate e raffinate cimentandosi anche nella ricerca di soluzioni sonore non affatto scontate. Catturano l'attenzione le due voci, una maschile e una femminile, che riescono con la loro alternanza ad aggiungere ulteriori sfumature ad un impatto sonoro, affidato agli altri cinque componenti degli Agua, già di per sé di grande spessore. Fiati, ritmiche fantasiose, percussioni ed elettronica, dall'iniziale "Couleurs" brano dal suono filtrato e dal cantato italo/francese, fino alla finale "Dune d'ombra" ricca di citazioni di suoni e ambienti, passano per una serie di brani che presentano un gruppo dalle mille capacità espressive e dalla trascinante voglia di convincerci, riuscendoci benissimo, tra ritmi travolgenti e ballate suggestive a tenere il loro cd per parecchio tempo all'interno del nostro lettore!

(a.p.)
Per contatti: www.aguacalientes.it

ALESSANDRO STEFANA

POSTE E TELEGRAFI

Alessandro Stefana è un chitarrista e compositore che fa del bene alla musica contemporanea. Dopo gli studi di chitarra classica s'appassiona e s'avvicina a molti altri strumenti ricreando un personalissimo mondo musicale che richiama delle atmosfere sognanti e degli immaginari western. Strumenti come: kalimba, omnichord, loop di vinili, ukulele, balafon, banjo, echi a nastro ecc. Dopo aver formato nel 1998 i Lumiere Electrique, con i quali pubblica un album distribuito da Wallace Records, conosce nel 2002 Marco Parente con cui incide alcuni album. Continuano le sue collaborazioni, come per esempio con Micevice, Paolo Benvegnù, Goodmorningboy, The Belles, Cristina Donà e Vinicio Capossela. Tuttora collabora stabilmente come polistrumentista sia con Marco Parente che nella band di Capossela. Nel marzo 2007 arriva per l'etichetta americana Important Records il primo lavoro solista Poste e Telegrafi. Un album per niente comune e interamente strumentale che porta con sé dei fortissimi riferimenti al blues rurale e alla psichedelia. Quella di Alessandro è una musica fuori dal mondo, una musica che non esiste, forse troppo enigmatica per essere capita e afferrata e probabilmente proprio per questo carica di un fascino riboccante. Delle melodie che descrivono delle lande solitarie e desolate come l'animo umano. Wester Soda, Semi Tostati di Cielo e Fiori Campionati sono di una bellezza imprescindibile. Le registrazioni vedono la partecipazione di ospiti quali Marc Ribot, Marco Parente e Leo Abrahms. Me lo immagino Alessandro Stefana mentre suona nel Perpetuum Mobile, il suo piccolo laboratorio musicale, così lontano e così vicino a quelle brughiere disperate protagoniste di innumerevoli film western. Alessandro Stefana non è un artista, è un super artista e sarebbe un vero delitto non avere il suo Poste e Telegrafi.

(Tommaso Floris)
Per contatti: www.alessandrostefana.com

AVETE PERSO QUALCHE NUMERO DI BEAUTIFUL FREAKS E NON SAPETE COME PROCURARVELO?

Non preoccupatevi, sul nostro sito nella sezione BF CROSSING è possibile scaricare gratuitamente i vecchi numeri della vostra fanzine preferita in formato PDF! WWW.BEAUTIFULFREAKS.ORG

AMÈLIE

BE LOW

Cinque idee fissate al famigerato Esagono Recording per una ventina di minuti che tratteggiano un chiaro/scuro d'antan. Il secondo Ep, prodotto dal batterista di Benvegnù (Andrea Franchi), un suono insipirato, aulico e lunare come esige la matrice emo rock americana, tanto da riportarmi alla memoria certi episodi dei Sunny day real estate, o delle loro incarnazioni più recenti, leggi The Firetheft. "Slow" sembra addirittura insegnare ai Keane come si suona il desperado pop! Quella sabbia bianca della copertina dei Longview, quel profondissimo senso di vuoto, e giù sino a "Get high", un brano che dalla prime note genera un mulinello di emozioni da cui sarà difficile uscirne illesi. Frastuono piacevolmente avvolgente "Soon will shine will come" è un sospiro lontano portato dal vento, un balsamo di pura armonia. Più lo ingurgiti giù… più ti assorbe. Un'onda di calore. Mi congratulo e conservo.

(Tum)

Per contatti: www.amelieweb.com

CLOCK

S/T

Provenienti dalla provincia napoletana, i Clock avranno vinto il concorso nazionale "Rock Targato Italia 2006" perchè in qualche modo racchiudono tutto ciò che e' "pop-moderno" italiano. L'EP è rivestito da una copertina scettica dove una tipa in strisce bianche e nere e capellino alla francese finge disperatamente di essere... una Bettie Page piu' modesta? A livello testuale e vocale, il primo brano dell'omonimo EP dei Clock sarebbe pure il primo di un ipotetico side project realizzato da i Finley e Francesco Renga. Fortunatamente e' solo una gaffe iniziale, apparente risultato del mettere come primo pezzo cose scritte da un batterista. Dopo di questo, Francesco Perzico, cervello e voce dei Clock, schiarisce la gola e ci presenta tre chicche di pop-rock. La coerenza stilistica dei Clock evidenzia che i due componenti principali, Perzico e Salvatore Elefante (basso), suonano insieme da più di dieci anni. I testi abbastanza 'emo' vengono presentati da una voce giovanile e discretamente sexy. Gli arrangiamenti, sempre composti da Perzico, sono movimentate e compatte bollicine di pop-rock. Strutturalmente, potrebbero perfino essere brani nascosti in fondo al secondo album dei The Strokes, e non, per fortuna, a quel side project precedentemente menzionato.

(Silvia J.)

Per contatti: www.myspace.com/clocktheband

(B)ANANARTISTA

TORTELLINI (B)ANANARTISTA INCONTRA STRUPROBRUCIO

I pazzi sono in libertà, il delirio collettivo è attorno a noi e l'arte è sempre contemporanea. Lo sapete già? Ripensate quello che credevate se ancora non conoscete (b)ananartista! Finora la grande fortuna è stata tutta dell'etichetta Stuprobrucio Records, una vera e propria fucina di bizzarre figure che trasformano i propri istinti artistici in musica o pseudo tale. Tutto nasce dal surreale: un esperimento sonoro fatto di 3 giorni di registrazioni, improvvisazioni, strumenti sghembi e mucche in una baita alle falde del Mombarone dove (b)ananartista e la Stuprobrucio suggellano l'incontro. Follie psichedeliche e visioni sacrileghe, cori ubriachi e tracce difficile da tenere ferme. D'altronde come resistere ad uno che scrive sul disco di invitarlo perché farà un concerto a casa tua?

(ADL - lessia.deluca@gmail.com)

Per contatti: www.struprobrucio.com/bananartista

BAND OF HORSES

EVERYTHING ALL THE TIME

L'ennesimo album bucolico uscito su Sub Pop Records e' Everything All the Time. E' il primo LP dei Band of Horses, la reincarnazione avvenuta nel 2004 degli ex Carissa's Wierd, duo storico di Seattle composto da Ben Bridwell, voce e chitarra, e Mat Brooke, basso. Lo stile vocale della prima canzone (intitolata proprio, "The First Song") e tante altre usano un riverbero vocale che le rende versioni movimentate di Ocean Beach dei Red House Painters se questi si trovassero a seminare nel giardino di Jim Beam (Iron & Wine). "Wicked Gil" e "Our Swords" sposano l'ondeggiatura della voce di Ben Bridwell con un arrangiamento pop-rock anni '70 con batteria e chitarra piu' o meno giocose. "So for every occassion I'll be ready for a funeral," dichiara Bridwell al picco del quarto brano, che incomincia delicato e cresce fino ad essere un mare mosso fatto di chitarra, basso e voce travolgente. "The Great Salt Lakes", pezzo centrale del album, suona come un pezzo di Brian Wilson, se fossero stati i Grandi Laghi del nord-est invece della costa Californiana ad ispirarlo. Nei dieci pezzi di Everything All the Time, s'incrociano sonorità sognanti della costa Nord-Ovest con il Southern folk, forse incontrandosi nelle pianure dorate del Mid-West. Questo album e' decisamente un'umile perla di grano, buono come il pane!

(Silvia J.)

Per info: www. bandofhorses.com

ANONIMO FTP

LO SGUARDO AL CIELO!

La semplicità è più importante della voglia di stupire. Lo leggi all'interno del nuovo disco degli Anonimo ftp, lo leggi attraverso le sensazioni lievi e brucianti de Lo sguardo al cielo. Saggi e solidi lo sono sempre stati, per chi li ha conosciuti personalmente, per chi li ha solo ascoltati attraverso la musica. Una band molto "italiana", concreta e profonda, da essere velatamente distratta nei riguardi dei propri successi. A chi non è mai piaciuta l'accezione di star quando si parla di musica, anche se il precedente e bellissimo My dreams del 2004 era tutto immerso nella polvere di stelle. Il ritorno della prolifica band milanese, è passato per una nuova etichetta, un nuovo chitarrista, una nuova visione della musica: morbida, piantata a terra, sognante e con lo sguardo in su. Un album che incede discretamente, di cui non ti accorgi tanto cerca di non disturbarti. Sottofondi psichedelici, emozioni pop ("Nuova nuova") e poesie fatta di musica ("Apre la finestra ai desideri/immagina il sereno se non c'è/lo sguardo al cielo che volge al peggio non le da pensieri/malinconica in un ricordo denso di nuvole/senza soste inutili e poi indenne giungerà e sorriderà per sempre con le mani schiuse al suo bisogno ritornerà la pace").

(ADL - lessia.deluca@gmail.com)

CLAUDE CAMBED & THE NOW

HAPPY GONE STREET

Claude Cambed & the Now si definiscono 'epigoni', inserendo l'occulta rivelazione all'interno del gioco di parole nel titolo dell'album 'HappyGoneStreet. Epigoni di chi? Forse di un genere, forse di un periodo storico e musicale, sicuramente del rock di stampo britannico più conosciuto ed immortale: quello creato da band come Beatles, Kinks, Rolling Stones, Who. Cantautore e polistrumentista nato degli anni '60, Claiude Camded, con il suo quinto album trasforma una sua grande passione in una curata revisione di un'epoca con brani scritti con cura ed eseguiti egregiamente. Da un orecchio allenato, e da un cultore della musica un disco che sa tradurre un' epoca in maniera personale e fantasiosa, che si lascerà apprezzare da chi ama e la sa lunga sul rock sound che ha accompagnato una golden age della musica britannica.

(Manuela Contino)

Per contatti: nubola@virgilio.it – www.shinseiki.it - www.myspace.com/claudecambedthenow

BENZINA

IO PASSO

I Benzina vengono da Napoli e la stanchezza, la frustrazione e la rabbia sommessa causatagli dalla realtà che li circonda sono state convogliate in queste sei tracce apripista di un probabile esordio sulla lunga distanza nei prossimi mesi. La band propone un energico rock cantato in italiano con testi non affatto scontati. Il sound è palesemente debitore di ascolti massicci di dischi di matrice hard rock e band provenienti dalla zona di Seattle visto che Enzo Russo, il chitarrista della band, non smette mai di darci dentro con riff distorti e intrecci sonori che bene si adagiano sul sicuro canto di Antonio De Tamburo. Anche la sezione ritmica si dimostra ben affiatata e senza eccedere con inutili virtuosismi si mette al servizio delle canzoni dimostrandosi solida e funzionale all'economia della band. Insomma sono un bel gruppo i Benzina, forse un po' ripetitivi nella forma canzone con dei ritornelli efficaci che a volte sembrano staccare troppo rispetto al resto della canzone, ma rimangono comunque titolari di un lavoro estremamente godibile e meritevole di attenzione.
(a.p.)
Per contatti: www.benzinafunkrock.it - www.myspace.com/benzinamusic

DANIELE BRUSASCHETTO

LIVE AT THE SATYRICON

Voce e musica dall'underground italiano in terra americana. In un live registrato nel 2002 al Satyricon di Portland, tutta la carica ed il pathos di Daniele Brusaschetto, accompagnato da Bruno Dorella e Marco Rizzi. Per il Daniele, che oggi si dedica ad un genere musicale diverso dal rock distorto di allora, e per chi era con lui in quell'occasione, Live at the Satyricon, vuole essere un documento importante per la band stessa e per coloro che ancora oggi seguono l'artista. Una registrazione in cui si respira tutta l'intensità di un concerto pieno di pathos, che sembra vere tutta l'intenzione intento di colpire allo stomaco. Un pacco regalo che ha come contenuto un noise rock sporco e paranoic, liriche scandite come fossero poesie, racconti sincopati e visioni oniriche. Il frutto di un' espressione artistica, libera e rumorosa, contaminata da ironia grottesca e dall'improvvisazione che nasce da una profonda riflessione.

(Manuela Contino)
Per contatti : www.danielebrusaschetto.com - www.barlamuerte.com

DIABOLICO COUPÉ

S/T

Formatosi sette anni fa in quel di Macerata il Diabolico Coupé nasceva con l'intenzione di ricercare una nuova forma canzone che riuscisse ad unire l'elettronica con gli strumenti più convenzionali. Il risultato che la band ha ottenuto nel corso di questi anni è una miscela sonora estremamente variegata che nel gioco dei riferimenti ci porta a citare in chiave estera i Portishead per i momenti più intimisti e i Massive Attack per quelli più movimentati e più elettronici, mentre in ambito nazionale potremmo citare gruppi come i Subsonica più "easy", Casino Royale e 99 Posse. Proprio a questi ultimi l'accostamento viene più spontaneo vista soprattutto la somiglianza che fa spesso mentalmente accostare lo stile di Meg con quello di Anna Castellani, ottima interprete dei brani dei Diabolici. Un pop elettronico con virate trip hop molto intrigante che non sfigurerebbe affatto in un panorama popolato dai nomi fatti in precedenza.

(a.p.)
Per contatti: www.diabolico.net

DIGITALSTRIKE

EVERYTHING'S FUCKED

I Digitalstrike nascono nel 2003, ponendosi l'obiettivo di sperimentare e produrre nuove sonorità. La formazione è composta da Marco Sonzogni (synth e campionatori), Davide Martignoni (chitarrista), Luca Martignoni (basso) e Carlo Ruggeri (live drum). Dopo due anni di esperimenti in studio e varie produzioni fatte girare fra amici e conoscenti, la band decide di iniziare le esibizioni dal vivo. Cominciano così una serie di concerti che li porterà a suonare su palchi importanti e a farsi apprezzare per l'energia dei loro live. Si decide allora di aggiungere un nuovo elemento: un bassista. Viene ingaggiato Luca, fratello di Davide. Nel novembre del 2005 esce "We Are Electronic" primo album della band: scritto, prodotto e mixato nello studio domestico di Marco. Nel 2006 la band partecipa a diverse esibizioni e nel frattempo inizia a lavorare al nuovo progetto, "Everything's Fucked", un cd contenente 5 tracce. Il risultato è un album di pura elettronica, con uso massiccio di synth, chitarre distorte e bassi pulsanti. Confesso di essere un appassionato di questo genere musicale e questo lavoro dei DigitalStrike mi è piaciuto. Benché la band sia relativamente giovane il sound è curato al pari della registrazione. Spero di ascoltare al più presto qualche nuovo brano.
(Quincy)
Per contatti: www.digitalstrike.net

EMILIANO SICILIA

DEVOTION MATERIALIZE

Quello che mi trovo a recensire è un album atipico, prodotto e realizzato da Emiliano Sicilia. Una sorta di "guitar hero" italiano, ma che si discosta nettamente dai mostri sacri del genere (penso ai vari Steve Vai, Joe Satriani, ecc) perché Devotion Materialize è un cd quasi… surreale. Prendete gli elementi tipici di generi musicali come metal, rock, funk, elettronica, new wave, etnica, country e blues. Mescolate attentamente ed otterrete un cd in cui Sicilia dà libero sfogo alla propria creatività, dimostrando che non è impossibile creare un brano dove si alternano parti in black metal a parti in flamenco! La tecnica esecutiva è ineccepibile e sono sicuro che, se volesse, Sicilia potrebbe tranquillamente produrre un ottimo album di qualità simile ai "virtuosi della chitarra" citati in precedenza. Ma per fortuna il suo lavoro è qualcosa di totalmente fuori dagli schemi, qualcosa di nuovo ed atipico nella scena musicale internazionale. Simili opere d'arte si amano o si odiano. Io propendo per la prima e consiglio a tutti di ascoltare questo piccolo capolavoro!
(Quincy)
Per contatti: www.emilianosicilia.com

FLAP

A POOR STORY

Due anni dopo "Férmo", cd di cui parlammo nel numero 13 di BF, tornano a farsi sentire i Flap con sette nuove tracce che riprendono il discorso già avviato con il precedente lavoro. Il gruppo continua infatti a muoversi lungo le coordinate di un indie-rock strumentale che però rispetto alla pesantezza dovuta a strutture troppo forzatamente cariche che avevamo riscontrato in passato si fa ora più movimentato e ricco di piacevoli ed azzeccate sfumature che segnano così una notevole crescita nella capacità compositiva della band. Slint, Mogwai e Calexico ma anche atmosfere alla Morricone non faticano a trovare spazio nel gioco degli accostamenti ma quel che più colpisce, soprattutto continuando il paragone con il cd precedente, è come i Flap siano riusciti a focalizzare pienamente le proprie idee ottenendo così un risultato capace di alternare atmosfere e paesaggi sonori senza mai annoiare lungo tutta la scaletta di "A Poor Story".
(a.p.)
Per contatti: www.flapband.org

EN PLEIN AIR

L'ALBA IRRADIA L'INUTILE PAROLA

Strumentale è meglio. Questo il manifesto programmatico del quintetto romano che con due chitarre, basso, batteria, violino, synth e tastiere prova con quattro tracce, battezzate ognuna con una delle parole che compongono il titolo del cd, ad introdurci in un mondo di atmosfere delicate e sognanti dove uniche assenti sono appunto le parole ritenute in questo caso superflue per la costruzione del progetto En Plein Air. Il risultato ottenuto per forza di cose fa venire in mente diverse influenze che la band stessa non fatica a nascondere: Mogwai, Pink Floyd, Sigur Ros, Godspeed You! Black Emperor senza tralasciare un certo approccio jazzistico e classico che conferisce un tocco di raffinatezza alle canzoni (o sarebbe meglio parlare di composizioni?). Un cd quanto mai evocativo e d'atmosfera che riesce ad unire egregiamente indie rock e musica d'ambiente, classicità e sperimentazione senza mai risultare pesante e ripetitivo durante l'ascolto.

(a.p.)

Per contatti: www.myspace.com/enpleinair

ESKIMO TRIO

WHY NOT?

Tre tracce strumentali per un quarto d'ora scarso di musica sono il biglietto da visita lasciatomi dagli Eskimo Trio, gruppo romano attivo da poco più di due anni. I brani racchiusi all'interno di questo "Why Not?" presentano un suono che è un ibrido di quelle che sono le svariate influenze musicali della band. Si passa con disinvoltura - sia in fase esecutiva ma anche e soprattutto nell'ascolto che non risulta mai ostico nonostante la struttura dei brani non sia certo di facilissimo impatto - da atmosfere vagamente post-rock ad intrecci sonori di matrice più hard passando anche per il funky e addirittura echi jazzistici. Insomma gli Eskimo Trio dimostrano di saperci fare e di saper costruire delle canzoni che traggono linfa vitale proprio dal continuo alternare le soluzioni proposte senza però risultare stucchevoli o troppo prolisse come spesso, in tentativi di questo genere, può purtroppo accadere.

(a.p.)

Per contatti: www.myspace.com/eskimotrio

FLAUTUS VOCIS

IN DUE ORE

L'avevamo conosciuto ed apprezzato qualche tempo fa, quando ci arrivò un demo con il suo nome di battesimo. A qualche mese di distanza Gerardo Attanasio torna ad attirare la nostra attenzione con cinque nuove tracce, scritte sotto lo pseudonimo Flatus Vocis, accompagnato al contrabbasso da Giovanni Vicinanza. Il giovane cantautore napoletano ha affinato la su acuta vena cantautoriale, capace di creare poetiche ballate folk con lo stile impeccabile di uno chansonnier, che lo rendono sempre più vicino a i grande maestri della tradizione musicale italiana. Tra racconti d'amore (la delicata Irene e le Ore di Attesa), di vita, aneddoti, storie che rievocano altri tempi e luoghi (Billy the Kid) emerge una grande attenzione al linguaggio, all'intensità ed alla ritmica musicale. Con un talento semplice e sincero ed una profonda ed autentica ispirazione, il giovane cantautore napoletano continua a farsi apprezzare e seguire con interesse.

(Manuela Contino)

Per contatti: gerardoattanasio@hotmail.it - www.myspace.com/flatusvocis

GHOSTCHILDREN

VAGA DECADENZA

La storia dei Ghostchildren comincia nel 2003 sotto il nome di "Jack On Fire" cover band di Afterhours e Marlene Kuntz. Poi attraverso varie vicissitudini si è arrivati al giovane quartetto attuale che coi suoi venti anni di età media si cimenta in questo lavoro composto da dieci tracce per un totale di poco più di un'ora di musica. Il gruppo dimostra di aver fatto sua la lezione del periodo cover e soprattutto l'ombra dei Marlene si allunga spesso, particolarmente nel tentativo di scrittura dei testi, sull'intreccio di indie-rock e psichedelia che i Nostri tentano di affrontare in questo "Vaga Decadenza". Tenderei a considerare il disco come un lavoro riuscito a metà. Le idee e le capacità sono sicuramente presenti nel progetto Ghostchildren ma forse lo sono in maniera troppo "eccessiva". Spesso alcuni brani risultano allungati con code e sviluppi che si allontanano dall'idea iniziale e paradossalmente ne penalizzano il risultato facendolo risultare un po' dispersivo. Si potrebbe "tagliare" qualche idea e magari utilizzarla per altre composizioni cercando quindi di ottenere una maggiore focalizzazione compositiva che in alcuni casi, come detto, risulta in parte non perfettamente centrata. (a.p.)

Per contatti: www.myspace.com/ghostchildrenofficial

GINO FASTIDIO

ODIO L'ERA MODERNA

Un filo invisibile mi lega da due MEI a questa band di pazzi scatenati. Che sia amore? Fastidio, all'ennesima potenza, al limite della sopportazione tollerabile. E già, misà che è amore. Questi folli individui partenopei che amano andare in giro vestiti come scienziati pazzi, inventori, medici supereroi e invasati low-fi, che razza di musica fanno? Trash intelligente. "No! Io non la voglio la verza!" esordiscono in questo lavoro. 21 canzoni 28 minuti, titoli come Snello è bello, Atteggiamento scoliotico, Marta/Morta, Mi ricordi la natura, Mr. Sburro, e Stressor, accelerate e soprassalti sonori degni dei migliori Devo e delle più geniali Storie Tese. Il lato romantico e trino di Bugo. Picchi melodici e proclamazioni di punk arguto tra frutta e verdura, momenti d'alta poesia-pestilenza ("Cerchi sempre il pelo nell'uovo ma sei un uovo e come l'uovo, puzzi!"): Gino Fastidio, la medicina ironica che ci farà tremare e divertire nei prossimi anni. Etichette, cosa aspettate?

(ADL - lessia.deluca@gmail.com)

Per contatti: ginofastidio@katamail.com

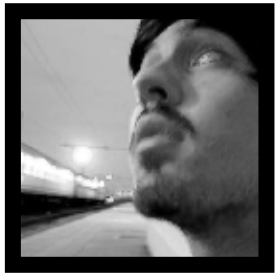
FRU!T

COME WHAT MAY

I Fru!t sono una formazione capitolina attiva dal 2002. Nella demo dal titolo Come what May, confluiscono sperimentazioni caleidoscopiche che si muovono fra psichedelica, lo-fi, heavy rock e progressive, pescando fra ritmi e suggestioni di band quali Deus, Motorpsycho, Fugazi, Sonic Youth. Nelle quattro tracce del cd è forte l' alternanza tra atmosfere riflessive e sferzate di energia. Il lavoro parte nell'apparente quiete della prima traccia l'Il kill you anyway, un equilibrato connubio fra melodia e art rock, che si carica di sonorità irregolari ed energia hardcore in Inner God. L'esplosione dell'attitudine più cupa e frenetica della band è con il brano intitolato Doll. Un ritorno ad un lo-fi più regolare e melodico è nella traccia di chiusura Come home. Tra fusioni fra i generi alla ricerca di nuove sonorità, si configura l'identità di una band che attraverso le sue un'interessanti sperimentazioni, può raggiungere un sound originale e sofisticato.

(Manuela Contino)

Per contatti: albvsfra@tin.it – www.myspace.com/frut



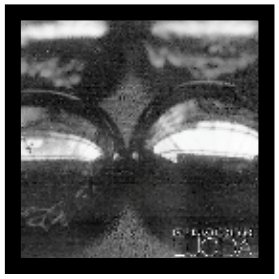
GIOACCHINO TURÙ

C'È CHI È MORTO SUL TAGADÀ

Se ti arriva un disco fatto di bei disegni inquietanti, in un sacchetto di plastica trasparente, con titoli come "Non puoi chiamarla vita all'inizio" , "Tagliati i seni amore", un titolo che dichiara un morto e un etichetta chiamata Stuprobrucio Records c'è solo una possibilità: sei sulla scena di un crimine musicale. Vero è che Gioacchino Turù, non ne è l'unico indagato. Si apre alle orecchie un immaginario melodico pieno di ritagli, incursioni altrui e piccoli clan di criminali disinibiti che amano "Pluffare" in digitale (ascoltarne i testi è un'esperienza che innamora). La quiete apparente che fa tintinnare le gocce low-fi dei 17 brani è ingannevole: parole condite di hard minimalista e poesie alle proprie mutande, parol d'amore ad un cane e quel cul blù, canzonette piacevoli con cani feroci, rumeni e froci, una dolce voce femminile che invoca a ballare e a cui si risponde di no. L'originale e stramba arte pop di un killer franco-piemontese si aggira tra di noi.

(ADL - lessia.deluca@gmail.com)

Per contatti: www.struprobrucio.com/gioacchino



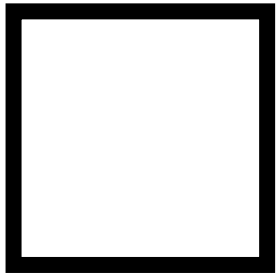
GIULIANO DOTTORI

LUCIDA

Nel tempo a disposizione tra svariate esperienze musicali e collaborazioni, Giuliano Dottori, da vità ai brani del suo primo album, dal titolo Lucida. Le canzoni sono il risultato di un vissuto reale e musicale del cantautore, che tra le note di un rock acustico molto melodico e tra le trame dei suoi racconti, fa emergere una virtuosa e ricercata volontà di spessore. Questioni di cuore e di testa che rimangono sospese fra note posate, eseguite con un'eccellente tecnica strumentale. Parole schive ma dirette, accompagnate dal suono preminente di chitarra ed archi, alle volte introspettive e delicate come in Rancori e Segreti e Alibi, alle volte graffianti come Nel cuore del vulcano e Lucida. Una convergenza solida e sentita di romanticismo, emozioni, sussurri ed intimo dialogo in una forma avvolgente e con una sostanza ricca di significati. A cura di un songwriter ispirato e degno di questo nome.

(Manuela Contino)

Per contatti: www.giulianodottori.it – www.ilrenonsidiverte.it – www.audioglobe.it



FEDERICO SIRIANI

DAL BASSO DEI CIELI

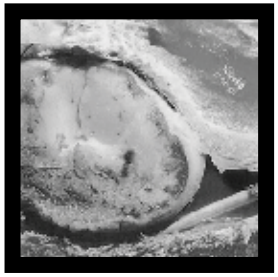
Federico "The Cook" Sirianni dopo quattro anni dall' album d'esordio "Onde clandestine" pubblica "Dal basso dei cieli" per la label " La Casa" nata da una costola della nota Ultimo piano. L' album è stato anticipato dal singolo " perché la vita" pezzo con cui tra l 'altro il cantautore ha vinto il premio Bindi 2006.
Sirianni è ormai riconosciuto dalla critica come uno dei nuovi esponenti della nuova canzone d'autore italiana. Sirianni però non è solo musica, ha infatti realizzato spettacoli teatrali con le "iene" Luca e Paolo, con il teatro della Tosse di Genova e ha collaborato pure con Bruno Gambarotta realizzando musiche per alcuni spettacoli teatrali. Nel 2002 esce il suo album d'esordio basato su storie d'immigrazione raccontate in musica con atmosfere balcaniche d'orchestrine zingare e bisogna anche ricordare nel 1993 la sua partecipazione al premio Tenco. "Dal Basso dei cieli" è una sorta di diario su storie di marginalità, ladri, camion, polvere, donne e sempre e comunque personaggi border-line. E' un viaggio musicale con vari sound che si mescolano così in " Camionale" abbiamo un episodio jazz, con " Mr Dupont" siamo quasi al reggae e arriviamo ad incontrare la samba in " Quando l' amore viene" fino ad arrivare ad atmosfere balcaniche e senza dimenticare che in " nel mio quartiere" si assapora quel non so che di Tom Waits. La scrittura che utilizza Sirianni è vivace, ironica e punzecchiante e soprattutto mai banale ma piuttosto sempre pronta a raccontare storie d' ordinaria marginalità e di personaggi noir e perché no qualche volta anche romantiche storie d'amore. L' album è composto da 15 tracce divise in due tempi, è un ottimo disco, perfetto e fluido da ascoltare e godere piu' volte. Sirianni ha tutte le carte in regola per entrare di diritto nell'olimpo dei grandi…. dei grandi cantautori italiani.
(Claudia)
Per contatti: www.federicosirianni.com

GO.R

NON SI PUÒ UCCIDERE UN POETA

Tempi moderni. La poesia rilegata sempre più a una nicchia di prescelti, letta negli aperitivi culturali di una Milano che non ha più sete dell'insondabile tristezza di Baudelaire, o della carne che brucia di Neruda. Specchio dei tempi, sintomo del declino abissale della cultura popolare. Al pari della musica, rilegata al giogo del downloading, decontestualizzata, appesa come carne morta in putrefazione nei vostri hard-disk. Una manciata di poesie gettate nell'oceano del world wide web, un omaggio al primo Federico Garcia Lorca, riletto in chiave indie-acustica, è il progetto bizzarro e affascinante del collettivo Go.r. Tutti i brani sono tratti da libro di "Poemas", prima raccolta dell'autore dal 1918 al 1920. Una combustione lenta e cadenzata di liriche in bilico tra amore e morte… il peso dell'esistenza nella leggerezza di sette timide note. Per arrossire al chiaro di luna.
(Tum)
Per contatti: www.ggor.net

WWW.WORKSISNOTAJOB.COM



HAWAII8

SS ON GS

Terzo cd-r per gli Hawaii8 che continuano a sperimentare proponendo una centrifuga di glitch, ambient e noise utilizzando per l'occasione brevi tracce si sintetizzatore filtrate e organizzate al sequencer unite poi a qualche suono più o meno convenzionale. Il risultato ottenuto continua a rimanere legato ad una sonorità rarefatta e sospesa che lascia l'ascoltatore fluttuante in un infinito spazio immaginario… Come in passato è consigliabile l'ascolto notturno per poter apprezzare al meglio le qualità e le sfumature degli Hawaii8 sicuramente favoriti nella resa da un'atmosfera più "onirica".

(a.p.)

Per contatti: www.stuprobrucio.com/hawaii8

HOGWASH

HALF UNTRUTHS

Un nuovo album per gli Hogwash, formazione bergamasca, attiva da molti anni nella scena indipendente italiana. Nato con l'apporto produttivo di Alberto Ferrari dei Vedena, Half Untruths, è un album con cui la band si costruisce un 'identità compiuta, chiudendo brillantemente il cerchio della propria ricerca musical e stilistica. Tra richiami alle sonorità di gruppi come Pavement e Wilco e cristalline trovate creative, traspare un suono originale e deciso. Tredici brani compatti con una notevole energia ed una spigliata forza comunicativa, che si alternano tra pezzi melodici ispirati e sognanti (Red heart shaped petal, Weak brother), pezzi elettrici che rimangono ben impressi (Crude, Fools do pay) e ballate folkeggianti (Hole in my maps, Mend my ways).Gli Hogwash sembra abbiano trovato la propria personale direzione, quella di un pop-rock melodico, chiaro e pulito che si miscela con dinamico un lo-fi senza troppe stonature.

(Manuela Contino)

Per contatti: www.hogwash.it – www.myspace.com/ hogwashmusic - www.urtovox.it

LA SOLUZIONE

FINO A CHE

La soluzione, band cosentina nata nel 1997 è nei negozi con l'album d'esordio "Fino a che" che inaugura l'etichetta La casa nata da una costola della Ultimo piano con lo scopo di dar voce alle realtà non folk. La soluzione il cui nome è legato a ad un motivo di carattere esistenziale e filosofico per il quale la musica è intesa come l'unico mezzo per risolvere e risolversi, arriva all'album d'esordio dopo la partecipazione a vari concorsi live quali Tim tour e Roxy bar contest e festival del calibro di Arezzo wave e Pistoia blues in cui si è potuta apprezzare la presenza scenica e la qualità della band cosentina on stage. Le 12 tracce che anno vita a Fino a che, sono all'insegna del rhytm n' blues passando per ritmi in levare di "meravigliosa paura di te" che strizza l'occhio allo ska o la title track che risulta essere l'episodio rocksteady dell'album o "conterò fino a 3" che si muove nello swing., il tutto condito sapientemente dalla voce graffiante e l'ironia dei testi di Andrea Venneri che a tratti richiama il primo Edoardo Bennato. Il sapore della musica black è notevole nella produzione della band, e spesso si mescola a sapori balcanici e comunque popolari in genere, shakerati con un pizzico di elettronica che di questi tempi non guasta mai. L'album è stato anticipato dal primo singolo "I' estrazione" nelle radio lo scorso maggio. L'organico della band nei live è potenziato da fiati e dall'inserimento di piano rhodes ed organo hammond. I la soluzione sono un'ottima band e tecnicamente molto brava, ma quest'album non convince piu' di tanto, ma c'è da credere che se sapientemente potenziate le idee di quest'album potranno dar vita a un seguito convincente.

(Claudia)

Per contatti: www.promopop.it

RECENSIONI

HOT CHIP

DJ-KICKS

Gli Hot Chip danno alla musica quel valore aggiunto come il ketchup con le patatine. Che siano i loro o quelli degli altri, questi eccentrici londinesi giocano con i suoni e gli strumenti come bambini impiastrati di pongo e pennarelli. Creare, agitare sottosopra e godersi il tutto nel relax di un'amaca o di un club di Hoxton Sq: una formula fatta di omini verdi e ritmi dall'appeal criminale. Dopo il successo più hot del 2006,il loro The Warning, e i celebri remix concessi ai dischi degli altri, un'occasione imperdibile di divertimento: il progetto Dj Kicks. Chiamati alla corte !K7, impossibile dire di no. Dopo Four Tet, Erlend Oye, è toccato a loro rovistare nei propri gusti, scegliere pezzi da remixare e metterli insieme in una compilation. Il risultato ha la potenza del colore arancio, dell'energia espansa 24 volte per 68 minuti, del miglior rimedio schizofrenico al tedio. Un inedito originale firmato Hot Chip,"My Piano", per poi lasciare spazio a New Order, Gravesnor, Joe Jackson, Ray Charles e altre stelle dell' r'n'b, hip hop, techno, drum'n'bass, electro pop. Finisce che all'ottava ora di ufficio, il party è appena iniziato sotto la travolgente"The stone that the builder rejected"dei Lanark. E gli omini verdi, ballano sulla scrivania.

(ADL - lessia.deluca@gmail.com)

JOAKIM

MONSTERS & SILLY SONGS

Esiste una spiegazione per il tempo fatto passare dall'uscita di questo album alla sua recensione. Avevo bisogno di far durare il piacere. Colonna sonora di questi mesi, mostri e canzoni malate sostitute perfette di party, partner ideali di balli casalinghi e traversate in macchina. Il tempo di gestazione è stato lungo, causa il timore che l'avrei abbandonato subito dopo averne scritto. Ogni recensione è la morte del disco. Almeno apparente. Joakim Bouaziz è un personaggio formidabile e un artista che fa musica dannatamente viva. Destinata ad esseri viventi che vogliono esplorare gli angoli paralleli della realtà, che si divertono ad uscirne in compagnia di strane creature contaminate dai colori del suono e dalle animazioni dei suoi disegni. Dal debutto nell'99, il terzo disco, un meraviglioso lavoro di 16, mostruose ministorie. 16 balzi in viaggi inaspettati tra post rock, elettronica, disco '80, chitarre e silenzi mai per caso: brani pop come"Lonely hearts" ti trascinano via per settimane, un trip notturno come "Drumtrax" fa della tua stanza il club più cool della zona, gli echi al piano di"Palo Alto" parlano col diavolo e rimani ipnotizzato dai tuoi fantasmi. "Love-Me-2" non finisce, nemmeno dopo i suoi 8'45". Colpi di genio e di sintetizzatore, ancora, ancora e ancora.

(ADL - lessia.deluca@gmail.com)

WWW.BEAUTIFULFREAKS.ORG

KECH

GOOD NIGHT FOR A FIGHT

Passati ormai due anni dal notevole “Join the Cousins” i Kech tornano alla ribalta con quello che potrebbe essere il disco della piena maturazione artistica viste le dieci nuove tracce che presentano sempre una band alle prese con un suono che trae origine e spunto dal brit-pop alla “Elastica” e tanto indie-rock americano a cui si vanno ad aggiungere una notevole predisposizione per la melodia e suoni vagamente sixties. La voce di Giovanna, mai così versatile e sicura, è stata affiancata da quella del chitarrista Nicola e il risultato ottenuto ha portato ad un ulteriore arricchimento delle soluzioni musicali che già in passato erano risultate piene di armonie complesse e intrecci vocali mai scontati tanto da essere ormai quasi una caratteristica che rende il “suono-Kech” ampiamente riconoscibile. Inoltre, come già accaduto con i suoi due precedessori, anche questo “Good Night For a Fight” risulta esser pieno zeppo di canzoni capaci di appiccicarsi addosso sin dal primo ascolto ma senza perdere la capacità, col passare degli ascolti, di regalare sorprese con piccole sfumature di volta in volta pronte a stupirci. Un disco in conclusione che merita di essere ascoltato moltissime volte e supportato incondizionatamente.

(a.p.)

Per contatti: www.kechworld.com – www.blackcandyrecords.it – www.audioglobe.net

AA. VV.

MARINAIO GAIO

Godibili quanto la bella e mutevole Senigallia d’estate i personaggi del Marinaio Gaio, piccola e giovanissima etichetta marchigiana al primo bagno nel magico mare indipendente italiano. 5 band, due pezzi ciascuno, per una compilation che presenta i propri prodigi e le proprie possibilità. Sguazzano felici e strafatti di flirt come nuvole dense, stralunate e volubili al primo appuntamento: si parte che è pomeriggio con l’innocenza delle melodie pop dei CHEWINGUM, tutto sole e storie anni ‘60, per poi passare all’oscurità crepuscolare e new wave dei M.A.Z.C.A. con la notevole ”First hour of summer”. La notte arriva e sei già nel dondolio morboso e urgente del “punk minerale” dei DADAMATTO, avant-rock corrosivo e potente dei LLEROY. E quando ti sembra di averli conosciuti tutti, arriva il profondo incedere vocale-Arab strap degli OGINOKNAUS a lasciarti quel qualcosa in più, che sia il sapore del risveglio, con “Morning coffee+ table”, che sia una promessa nuova, con “Kirby”.

(ADL - lessia.deluca@gmail.com)

Per contatti: www.marinaiogaio.net - www.myspace.com/marinaiogaio

MARTA COLLICA

PRETTY AND UNSAFE

Sincero, intimistico e delicato fin dal titolo Pretty and Unsafe. E’ il disco d’esordio di Matta Collica, cantautrice siciliana, con alle spalle un ‘ampia e diversificata esperienza nel mondo della musica: voce dei Sepiatone e collaborazioni tra gli altri con John Parish, Giorgia Poli e Cesare Basile, personaggi che ritroviamo in raffinati e discreti interventi all’interno di questo stesso album. Protagonista e fulcro del lavoro sono infatti la voce ed il piano di Marta, registrate conservando la dimensione domestica ed essenziale di suoni frammentari ed evocativi catturati attraverso un walkman. Ballate volutamene scarne, che si susseguono in un turbinio di emozioni, fra cullanti atmosfere blues sempre coinvolgenti, anche nei momenti di vuoto, negli echi lontani di certe pause, nei sospiri di un’artista spesso in viaggio con al seguito la sua musica e la sua sentita ispirazione. Un disco dell’anima e del cuore, un concentrato si sentimenti ed esperienze che si dispiegano un suono personale e di carattere nella sua apparente fragilità. Un’artista dalla voce esile e magnetica, che si lascia scoprire senza filtri.

(Manuela Contino)

Per contatti: www.myspace.com/martacollica - www.macacorecords.com

LILITH AND THE SINNER SAINTS

I NEED SOMEBODY

Magari ai più non è noto ma la carriera di Lilith comincia nel 1981 con i Not Moving (una delle band più rappresentative del rock italiano anni ottanta) per proseguire dopo il 1988 in chiave solista con una attenzione maggiore, dopo anni di suoni violenti ed elettrici, verso un universo sonoro più acustico e “rilassato”. Questo percorso si è poi interrotto con l’album “Stracci” del 1998 a cui va finalmente ad aggiungersi questo “I need somebody”, piccolo e prezioso antipasto di quello che sarà il nuovo lavoro sulla lunga distanza previsto per la fine dell’anno. Il cd in questione presenta una Lilith alle prese con due brani inediti (“The piano” e “Sentené”) e tre riletture di altrettanti classici: la title-track omaggio agli Stooges di Raw Power, “Route 66” un tradizionale del 1946 che già Stones, Van Morrison, Depeche Mode e tanti altri hanno già provato a far loro, e “For what it’s worth” dei Buffalo Springfield. Insomma cinque tracce in cui chi ama sonorità classic rock e blueseggianti troverà piacevolmente facile perdersi lasciandosi trasportare in ripetuti ascolti aspettando il disco che verrà…

(a.p.)

Per contatti: www.lilithandthesinnersaints.com

LOISIR

REUMATISMI

i toscani loisir propongono un alternative rock con porzioni di grunge ruvido e psichedelia alla mars volta, rendendo il loro stile molto originale. “reumatismi” parte con l’incazzata “tulleria” dove si sentono chitarre stoppate ipnotizzanti e voce urlata. “neve” è la canzone perfetta con sfumature alla miura (band con 2/4 degli ex-timoria), con cui sono presenti anche nella “akompilation vol.3”. da elogiare è la coinvolgente “rosso barsini” con quei riff arrabbiati e arrugginiti stile “bleach” accompagnati da arpeggi incandescenti: “nei sogni tu fuggi a piangere e vivi qualcosa che non hai” riassume la frustrazione della storia. chiude il demo “no man’s land” con riff appassionanti che arrivano fino all’anima. in conclusione posso dire che stupiscono con questo sound originale e maturo nonostante l’età media della band non raggiunga i 25 anni. possono solo migliorare e speriamo che restino così innovativi con il loro travolgente rock pneumatico (termine da loro coniato).

(andrea rossi)

per contatti: www.myspace.com/loisir

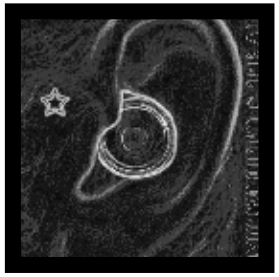
MAUVE

SWEET NOISE ON THE SOFA

Avete presente il video-clip bucolico e delicato in cui i Kings of Convenience canticchiano sotto un albero fiorito? Ok, ora sostituiteli con Explosions in the Sky ed avrete una vaga idea di cosa tratta l’EP di 'esordio EP degli Mauve, Sweet Noise on the Sofa. Il brano d'apertura sboccia con grilli cantanti di serate estive. Prosegue poi lento e caloroso con l'arrangiamento strumentale costruito su carezze di percussioni e sfioramenti acustici. Sotto effetto di psicofarmaci ricorda atti a cui potrebbe accennare il titolo dell'album, tradotto, 'dolci rumori sul divano', che come la musica stessa cresce e scende su prati freschi ed umidi. I pezzi successivi vengono sfiorati con voce da sognatore melanconico, cantati in Inglese. La formazione di Verbania e' equilibrata e sobria, con voce, due chitarre, percussione e samplers. L'album rimane un intreccio solido di slow-core indie e progressive rock ben eseguito.

(Silvia J.)

Per contatti: www.myspace.com/feelmauve



MOSQUITO'S TRAP

S/T

Eccoci qui a parlare dei veneti Mosquito's Trap e del loro Metal-Grunge, uno strano miscuglio dato dal fatto di avere un chitarrista metallaro italo-americano che affianca Paolo con la sua chitarra Grunge alla Jerry Cantrell e la sua voce rauca disperata che fa restare il gruppo più sul Grunge. Il cd inizia con "Less Aim", il brano più metal con influenze Pantera dove c'è un assolo veloce e tecnico del solista J. "Earwax": di sicuro il brano migliore e il più grunge, con le ritmiche di Strap che coinvolgono assieme ai giri di basso di Pippo (onnipresente con le sue corde doppie!) e alle chitarre sempre ultradistorte. "Omertà" è un pezzo incazzato che sbollisce quando meno te l'aspetti, per poi ripartire ancora più agitato di prima. Chiude il demo una paranoica "Sid Said" in perfetto Grunge style: pare finalmente sentire una canzone lenta, ma eccoli con la seconda parte del brano che cacciano fuori i denti come vampiri alla ricerca di sangue… loro cercano velocità e ritmi devastanti!

(Andrea Rossi)
Per contatti: www.myspace.com/mosquitostrap

NOXIA

DORON

Il progetto Noxia è ascrivibile in larghissima parte alla vena creativa di Alberto Ferraris che avevamo già avuto modo di apprezzare anni fa nell'esordio degli Scisma. Il cd in questione racchiude undici tracce che spaziano in atmosfere che vagamente ricordano i Dead Can Dance e in maniera più netta si ascrivono a chiare matrici elettroniche e sperimentali dove la struttura stessa della canzone viene ricomposta e rimodellata anche grazie all'utilizzo di sinth e campionatori. Il lavoro dei Noxia parte bene e soprattutto le prime sei tracce (in particolar modo la titletrack e "Don't wake up") sembrano far pensare ad un'opera davvero eccezionale. Purtroppo però, benché lo standard si rilevi complessivamente buono, alla lunga il disco si trascina portandoci alla conclusione piuttosto provati dall'estrema lunghezza e complessità dei brani. Un disco che soprattutto per chi non ama un certo tipo di suono potrà risultare piuttosto ostico ma allo stesso tempo, per chi invece è più addentrato in certe sonorità, potrà sicuramente essere considerato, obbiettivamente, davvero un buon lavoro.

(a.p.)
Per contatti: www.riverbankstudio.com

OTTODIX

NERO

E' bene mettere subito nero su bianco. Questo disco dichiara di essere "un cd dedicato alla morte, all'amore e alla morte in ogni amore". Almeno a quanto afferma Alessandro Zannier, in arte Ottodix (oggi suo progetto solista dopo che per alcuni anni era stato il marchio di una band) che debutta con l'atteso Nero, album che porta la firma di Garbo alla produzione. Invitare in un disco amore e morte, preannuncia una danza macabra fatta di colori, nomi e presenze artistiche evocative di un certo immaginario synth pop/electro-dark. L'ispirazione delle 14 tracce si macchia di inchiostro corvino nei fasti bui degli anni '80: Walking in my shoes dei Depeche Mode aleggia sotto "Amore facile", i riferimenti ai Massive Attack aleggiano lievi ma l'evocativa copertina ne è un immediato rimando. Quattordici canzoni in movimento, fluide e mutevoli, capaci di raggiungere un'ottima ispirazione ("Invisibile" e "La Francese") soprattutto nei momenti di personale ricerca stilistica, lontano dai propri fantasmi e dagli stilemi artificiali.

(ADL - lessia.deluca@gmail.com)
Per contatti: www.ottodix.it

MATT & KIM

S/T

Sono un duo, un maschio e una femmina. Lui suona le tastiere e lei la batteria e alcune voci dicono che sono anche marito e moglie, almeno così mi pare d'aver letto da qualche parte e in questo modo ora me li immagino, s'amano e un bel giorno si chiedono: perché non mettiamo su una band? Non abbiamo mai suonato, ma chi se ne frega, impariamo. Così lui opta per la tastiera, lei per la batteria e dividono tutto nella buona e nella cattiva sorte, fans, tour e screzi vari. Scrivono un dischetto, uno di quelli che o ascolti mezza traccia e lo cestini bestemmiando o, forse esagero se dico te ne innamori, meglio dire, ti gusta parecchio. Un disco allegro e felice, beati loro che lo sono, che ascolti mentre ti fai la doccia, mentre cucini, prima d'andare in disco o direttamente in disco, di certo non quando hai le palle girate. Che cosa poi intendano dire quando cantano "yea yeah, no no" è un dubbio ancestrale, forse non vogliono dire proprio una mazza tranne che "si si, no no", comunque vadano le cose il pezzo spinge alla grande e ti mette tanta carica addosso, lo stesso accade anche con No More Long Years, It's a Fact e Grand, quest'ultima è una bellissima traccia strumentale. Quest'uomo e questa donna sono Matt e Kim e vengono da New York, Brooklyn precisamente, dove hanno un seguito incredibile e in continua crescita, hanno girato un video veramente carino per il singolo Yea Yeah e l'album che hanno registrato per la Iheartcomix non sarà sicuramente un capolavoro, ma è un piccolo, anzi piccolissimo gioiellino tastiere-batteria-pop-punk-cori.

(Tommaso Floris)
Per contatti: www.mattandkimmusic.com

REPLACE THE BATTERY

S/T

Attivi da poco più di due anni i Replace The Battery si caratterizzano per un suono di chiara matrice indie virato occasionalmente verso il post-rock. Quattro tracce che ne evidenziano la capacità di scrivere brani con muri di chitarre distorte e dal suono dilatato accompagnati da una sezione ritmica decisamente solida e con una voce non affatto disprezzabile. Insomma un gruppo di cui non si può che parlar bene viste le innegabili capacità messe in mostra ma che ha come unico neo quello di risultare non del tutto coinvolgente a causa di una sorta di "freddezza" riscontrabile sul piano esecutivo. Forse sporcare un po' il suono e renderlo più caldo gioverebbe nella resa finale di brani già di per se ben costruiti.

(a.p.)
Per contatti: info@replacethebattery.net

SYNTAX ERROR

TELEMACO

Dovendo essere obbiettivi all'ascolto pare una buona opera e una prova discreta la demo dei romani Syntax Error, senz'altro registrata ottimamente. Melodie metal si mischiano ad altre più rarefatte e liriche, una faccia dark si contrappone a delle armonie maggiormente soavi con un sintetizzatore a fare da sfondo. Tutto è confezionato per benino, ma in fin dei conti pare d'ascoltare qualcosa cui le nostre orecchie sono già avvezze. I testi e la musica non convincono appieno e sembrano non trasmette alcun tipo d'emozione.

(Tommaso Floris)
Per contatti: www.syntaxerrormusicnet.th

THE RIPPERS

TALES FULL OF BLACK SOOT

I The Rippers sono la band garage r'n'b migliore che il nostro bel paese abbia mai avuto. Ho deciso di esordire in questo modo per mettere subito le cose in chiaro. Questo album è già in circolazione da qualche mese ed è solo uno dei tanti che il gruppo cagliaritano ha già sfornato, giusto per farvi rendere conto di quanta attenzione gira attorno agli squartatori vi cito le etichette con cui hanno lavorato che sono delle guide per tutto il marciume garage odierno che s'ispira ai '60 e '80: Shake Your Ass, Corduroy, Screaming Apple, Psych Out, Slovenly, H Records. Tales Full of Black Soot è un master piece del garage r'n'b, una specie di antologia del rock'n'roll modificata con del sano punk primordiale. Quello che mi preme è sottolineare la conoscenza della musica dei quattro sardi, uno spettro d'influenze quasi illimitato, sono innumerevoli i nomi dai quali i Rippers arraffano e fanno man bassa in un sol boccone di decenni importantissimi di musica. Dagli Stones ai Pretty Thing alle compilation Pebbles sino ai Q65 per arrivare poi agli anni '80 con la rinascita e riscoperta del garage con band quali Crawdaddys, Tell Tale Hearts, The Primates, The Morlocks, Back From the Grave ecc… la lista sarebbe troppo lunga e ritornerebbe poi nuovamente alle origini con nomi come Things to Come, The Jynx o The Barbarians. Violenti e efferati suonano con una padronanza inaudita dello strumento e penso di non essere il solo che li preferisce dal vivo che nel vinile. Azzarderei in un impulso d'orgoglio sciovinista a giudicarli come una delle migliori band garage e non solo (perché alla fin fine sempre di rock si tratta e di quello buono) del mondo intero accanto a gente come Black Lips, King Khan & BBQ Show, Demon's Claws e Mojomatics. Se solo uno come Greg Shaw fosse ancora in giro li avrebbe adocchiati già da un pezzo.

(Tommaso Floris)

Per contatti: www.myspace.com/therippersinaction

THE SHINS

WINCING THE NIGHT AWAY

Gli Shins sono arrivati al loro terzo disco, prendendo lievemente le distanze dal pop puro e melodioso e dall'attitudine spensierata di Oh, Inverted World e Chutes Too Narrow, per approdare a sonorità più complesse e mutevoli. In Wincing the night away è come se una patina di matura riflessione, si fosse posata sulle note morbide e leggere, di solito scandite dalle tracce dei precedenti album della band. Percepiamo vibrazioni diverse, ma comunque affascinanti e gradevoli, che mantengono la loro naturale inclinazione all'armonia, sotto le parvenze di un carattere più serioso ed impegnato. I maggiori e più frequenti cambiamenti di ritmo, suggeriscono un diverso pathos, che aggiunge anzichè togliere merito a quest'ultimo lavoro dell'amata band di Albuquerque. Un'eleganza diffusa rende particolarmente sofisticati brani quali Phantom Limb, Sealegs e Spleet needles. Ed ecco anche le preziose perle a cui gli Shins ci hanno abituati e di cui, una volta ascoltate, non possiamo più fare a meno come Australia, Red Rabbits eTurn on me. Una band consacrata a creare album di riuscitissimo e personale indie rock, che continua a godere di sana e robusta condizione. Questa volta con uno spessore diverso, forse doveroso arrivati alla terza prova, anche a rischio di vedere tentennare qualche testa. Eppure Wincing the night away, scivola fluido nelle nostre orecchie proprio come accadeva con gli album degli Shins di 'un tempo' e continuiamo a spingere play e a farlo girare ininterrottamente nel lettore.

(Manuela Contino)

Per info: www.theshins.com

WWW.ANDREABENNATI.COM

THE TUNAS

AU… GOGO

Giungono finalmente all'esordio ufficiale sulla lunga distanza i bolognesi The Tunas che in questo veloce e divertente "Au… gogo" fanno sfoggio di tutto il loro sapere in materie come punk, rock'n'roll, northern soul e garage. Il quintetto, con la produzione della Gravedigger's Records di Cagliari, che sempre ringrazieremo nelle nostre preghiere per aver sostenuto la band, e con il santino dei Tell-Tale Hearts sempre in tasca, allinea tredici fulminanti esecuzioni che esplodono come una bomba nel nostro lettore e ci portano ad alzare il volume di brano in brano per essere travolti da un disco davvero carico di vitalità ed energia come non se ne ascoltavano da tempo!!

(a.p.)

Per contatti: www.gravediggersrecords.com

TI AMO ABBASTANZA

FREEBOOM!

"Ti Amo Abbastanza" suona per puro piacere ciò che gli piace e ciò che gli riesce. Crede nei segni, nelle evocazioni e nei rimandi all'immaginario che ognuno sviluppa negli anni. Con questo piccolo manifesto programmatico su quello che è il progetto della band veniamo introdotti a questo cd realizzato con l'apporto del "The ugly dog sindacate" che vede scorrere nei suoi venti minuti di durata cinque canzoni identificabili in un indie-folk minimale e delicato che si muove tra intrecci di chitarre e saltellanti linee melodiche. Il risultato ottenuto ci intrattiene gradevolmente lungo tutta la durata del lavoro e nonostante la consapevolezza di trovarsi di fronte a niente di assolutamente nuovo o sconvolgente l'impressione lasciata da questo "Freeboom" è quella di un disco che sa comunque farsi apprezzare ed ascoltare proprio in virtù della sua trasparente sincerità e immediatezza.

(a.p.)

Per contatti: www.tiamoabbastanza.splinder.com

TOBLER

BEAUTIFUL SADNESS!

"Beautiful sadness" è l' Ep d' esordio di Tobler all'anagrafe Giovanni Zulian conosciuto nell' underground milanese per aver fondato il collettivo Delirium con lo scopo di produrre audio e video e la net label Inv3rno attiva con 5 release che spaziano dall' elettronica alla house e derivati vari. Beautiful sadness è un ep che raccoglie i pensieri e le idee che sono passate per la testa a Tobler negli ultimi 2 anni, sei tracce che spaziano dal minimal all elektro passando per l'ambient. Nell' ep è contenuto " monoWork" brano che ha permesso a tobler di vincere il concorso " Music Starter" organizzato da Lifegate radio. Ottimo utilizzo che Tobler fa della sua voce quasi fosse un normale strumento. Tra i progetti futuri dell'artista c'è la collaborazione con un gruppo loungehiphop milanese i Civico 78 e la creazione di un ep di quattro tracce contaminate con sonorità vocali elettriche ed acustiche. Nel sito che lui stesso ha realizzato è possibile trovare materiale inedito e remix vari, oltre alle news e alla bio. Buonissimo esordio per quest'artista in cerca di una label giovane e dinamica pronta ad accogliere i suoi lavori.

(Claudia)

Per contatti: www.tobler.tk

TOO FAST FOR A BLIND ROAD

…MY ROAD

I milanesi Too Fast For a Blind Road sono 4 ragazzi che vivono di musica, che compongono brani originali arrangiati da paura, con una voce Grunge stupenda e dei testi profondi. Provate a sentire il loro Demo "…My Road" e vedrete come incanta. Si parte subito con "1984", dove le ritmiche di Pippo si mischiano alle chitarre taglienti di Ago e ai giri di basso eccellenti di Cello: una di quelle canzoni da viaggio che sono capaci di farti pensare ai tanti problemi di questo mondo, proprio come scrive ironicamente il songwriter Ago "la guerra è pace, la libertà è schiavitù, l'ignoranza è forza". Si passa per "My Road",in cui la voce malinconica di Flavio (simile al miglior Layne Staley) trasmette molte emozioni e parla di chi vive in uno stato disagiato senza alcuna via d'uscita. "One by One" narra la frustrazione di un carcerato innocente accusato di ogni male: la tristezza di questa storia è messa in risalto da un pianoforte penetrante e da una voce disperata. Aggettivo per il demo: magico.

(Andrea Rossi)

Per contatti: www.myspace.com/blindroad

VOCODER

DÈJÀ VU

Vera, la ragazza inglese che si cela sotto lo pseudonimo Vocoder si definisce nel suo myspace una "solo lo fi absurd naif girl" e le dieci tracce per una ventina scarsa di minuti che abbiamo ascoltato nel cd giunto presso la nostra redazione sembrano starci tutte in questa piccola definizione. Tracce semplici e in alcuni momenti volutamente sgraziate con una sporcizia sonora ed esecutiva che però nel contesto del progetto hanno un loro senso. Canzoni che presentano una ragazza che vuole portarci a spasso nel suo mondo reale ed immaginario con un incrocio di sperimentale folk/indie a bassa fedeltà, elettronica ultraminimale e tanta tanta voglia di esprimersi liberamente al di fuori di qualsiasi schema. Un disco in tutta sincerità non eccezionale ma che di volta in volta riesce ad entrarti dentro e ad incuriosirti quanto basta per un nuovo ascolto.

(a.p.)

Per contatti: www.myspace.com/vocoder1

YELLOW SCHOOL BUS FACTORY

OPERATION BIG BEAR

Grazie all'interesse della Stuprobrucio Records vede la luce questo E.P. d'esordio per gli Yellow School Bus Factory, titolari di un progetto che vuole rendere omaggio alla popolar music a stelle e strisce e in particolar modo al suono della west coast senza però tralasciare l'amore che compare tra una traccia e l'altra per il country, la psichedelia e il pop più smaccatamente "brit". Il risultato che gli YSBF ottengono è racchiuso nei sette brani che sono un vero e proprio concentrato di fantasia e divertimento e se alla fine dei giochi i Nostri non si inventano nulla di nuovo è innegabile che il loro "indie-rock derivato sixties" convince soprattutto per l'immediata comunicatività e per la freschezza delle soluzioni sonore proposte che, pur se penalizzate da una produzione non sempre all'altezza, riescono a coinvolgere sin dal primissimo ascolto. Un esordio davvero pregevole.

(a.p.)

Per contatti: www.myspace.com/yellowschoolbusfactory

RAGION PURA

PROMO 2006

I Ragion Pura nascono a Taranto nel 1998 da un progetto di GiaKo e Larry Oz. La prima formazione della band vede Marco Chitano alla voce e Peppe Bonomo alla chitarra: questo progetto porta alla realizzazione in studio nel gennaio del '99 del promo "Mistica Semiotica", inciso con la collaborazione del chitarrista Luca Nappo e del batterista Francesco Amati (entrambi ex Mother Nature). Dopo alcune esibizioni live, lo stesso anno il gruppo si scioglie per esigenze dei componenti, ma il "duo" continua a far vivere i Ragion Pura come una sorta di band virtuale supportata dalla fucina artistica di Larry e dai puntuali arrangiamenti di GiaKo. Dopo vari avvicendamenti di diversi musicisti entrano a far parte della band Luca Nappo e Francesco Amati. La line up si completa nel 2006 con l'arrivo della virtuosa voce di Fabrizia Monaco (componente degli Chance) che con la sua potente ugola completa ad hoc il progetto musicale della band. L'album "Promo 2006" è composto da 4 tracce. Dovendolo collocare in un genere musicale direi che è un misto di rock con influenze new wave e nu-metal. Il sound è relativamente originale, buona la tecnica esecutiva dei membri della band. Quello che non convince appieno è invece la qualità della registrazione: è tutto troppo ovattato, in particolare la voce della cantante, tanto che non si riescono a distinguere correttamente le parole.

(Quincy)

Per contatti: www.myspace.com/ragionpura

LORD AGHEROS – HYMN

HYMN

Lord Agheros è un progetto di band solista di Evangelous Gerassimos. Dopo aver militato in altre band ed essersi fatto una certa esperienza in tema di musica metal (black e gothic) ed uso di synth, nel 1999 decide di creare qualcosa di nuovo. Il disco che mi trovo a recensire, pubblicato nel 2006, è composto da 11 tracce. Atmosfere cupe e malinconiche, richiami ad epiche battaglie, il tutto attingendo alle sonorità tipiche del metal di tipo black e gothic, con qualche influenza di epic. Da un punto di vista prettamente tecnico tanto di cappello a Gerassimos: pur essendo un primo album il prodotto si presenta curato e ben registrato. Cambi di tempo, growl, synth, ecc, il tutto è perfettamente amalgamato. Ascoltando questo pregevole album si compie un vero e proprio viaggio verso mondi fantastici, epici ma anche oscuri: l'ideale per fuggire, anche solo per poco tempo, dalla realtà quotidiana.

(Quincy)

Per contatti: Lord_Agheros@hotmail.it

RICHARD BUCKNER

MEADOW

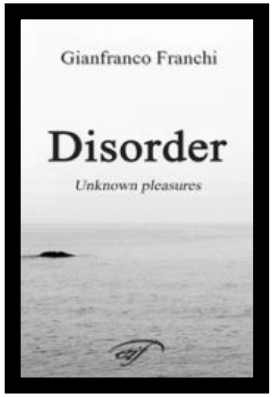
Camminare a piedi nudi sulle foglie secche, respirare autunno in questa primavera che tarda a venire… riempire i polmoni di melodie profonde come l'oceano. Le parole di Richard sgorgano come un fiume in piena e inondano la stanza, portando con sé la passione tipica di chi vive le emozioni che tramuta in musica. Canzoni come "Canyon" ti tengono sul filo del rasoio avendo il pregio di non esplodere mai, altre come "Lucky" si rincorrono per i prati dei Lemonheads più introspettivi, dove la tradizione è riletta. Una manciata di rintocchi di pianoforte, un arpeggio incalzante sottofondo di una poesia scritta di fretta in qualche caffè sperduto di un'america sognata. "Window"… vetrine macchiate di pioggia, un thè bollente sorseggiato. Fumo di sigari e pipe. Brame, pensieri, desideri gorgogliano confusi, e Dio sa dove andrebbero a parare se non trovassero la quiete illusoria in un disco come questo. Viaggiare per non tornare mai più!

(Tum)

Sopra e Sotto

ROBERTO CASALENA

Sopra e sotto. Sottosopra sono le regole, le virtù, l'autenticità di dubbi burattinai del mondo. Sopra e sotto è antico gioco di parti, poteri esercitati, primordiale posizione: quella degli amanti. A chi sta sotto, tuttavia, è sempre concesso di guardare il cielo e "meno le punte dei piedi". Gli eletti, poi, quelli più eccentrici e fanciulli, che non hanno mai smesso di aver fede (quella nel cielo, piuttosto che delle varie chiese), potrebbero incappare in qualche sorta di paradiso terrestre finalmente riscattato. Allora le vergini non saranno più conseguenti ad un martirio, solcheranno i nostri cieli dentro astronavi portando, con la loro brama di amore, giustizia e pace per tutti. Del resto, in questo nostro bel paese martoriato, dagli immutati costumi di comodo, fatti di scontri all'ultimo sangue e trasversali accomodamenti, non ci resta che invocare un terzo polo di extraterrestri. Se poi sono anche tutte femmine, e di quelle con "F maiuscola", potrebbero, oltremodo, essere ancora in grado di rispolverare qualche italico ideale tra le genti della nostra antica, gloriosa stirpe. Quella che ci propone Roberto Casalena, giornalista economico, è anzitutto una storia, quella di Alessandro, con cui condivide la stessa professione. Il protagonista, che scopre la sua origine divina e immortale durante un acquazzone, viaggiando nel caotico traffico romano, vive la notte del black out nazionale trastullandosi con Francesca. E' preso, e molto, da un ambizioso progetto: quello di avviare un nuovo giornale che sia realmente libero, indipendente. Qui incontra Stella, una donna tenera e travolgente, in grado di ricondurlo ad una grazia tutta femmina e divina. Con lei inizia anche un gioco delle parti: sopra e sotto. Gelosie insite, scuse e banali bugie faranno entrare in ballo subito Giada, da poco approdata nella redazione. Qua e là squarci di noiosa e nondimeno avvincente vita mondana con qualche denuncia sociale spiattellata dentro: "Si dice, almeno stando ai soliti dati Istat, che in Italia la disoccupazione risulti in calo, la verità, però, è un'altra, e cioè, che chi è raccomandato trova un posto, mentre gli altri, tutti in fila ad aspettare. La meritocrazia non è un principio, ma un optional". Le figure femminili si sovrappongono, incessanti, come un ossessione, in un inevitabile ed ideale senso di liberazione. Giada sembrerebbe una compagna leale e affidabile, ma presto dovrà far fronte ad altre rivali. Contro queste ultime, aliene ed assetate di maschi per la loro riproduzione, non resta che un unico compromesso: assecondare. Un oscuro virus ha sterminato tutti i maschi del loro pianeta, da tempo vagano nello spazio e, nella terra, apparirebbe esserci ancora abbastanza spazio. Mediazioni dei servizi segreti, dopo un primo attacco, riescono a farle stabilire in Cecenia, con tanto di benestare da parte dei russi. Un racconto che esordisce verosimile, a tratti intimistico e biografico, per poi virare, improvviso, tra gli UFO; intimi anche quelli, dopotutto. Apparizioni, contatti ravvicinati ed uno sventato scontro più diretto, svelano un'umanità più solidale, finalmente unita e redenta. Tutto, forse troppo, parrebbe una fiaba a lieto fine: un vero e proprio intreccio tra fantasy, grottesco e fantascienza. Le pagine di Casalena, nondimeno, scorrono davvero liete. Lasciano, ingenue ed incalzanti, soprattutto nei loop su certe considerazioni, autenticità alle loro sensazioni, quali che esse siano, tralasciando orpelli letterari e altri tipi di fronzoli narrativi. Questo lo rende un libro possibile, intelligentemente spudorato, da leggere in meno di un'ora, tutto di un fiato. In un finale dove il protagonista, sempre grazie alle aliene, troverà soldi e finanziamenti per un grande quotidiano da un mecenate dell'industria, con tanto di figliola, la bella Daniela, come segretaria in allegato. A proposito di Alessandro… naturalmente finirà con lo stabilirsi in Cecenia e, oltre a Daniela, vivrà a lungo e gioioso anche in compagnia di Giada e l'incantevole marziana Emmer.
(Enrico Pietrangeli)



Disorder

GIANFRANCO FRANCHI

Prima di affrontare la lettura di questo libro, mi sono predisposto nel giusto ordine d'idee: Disorder. Unkonwn pleasures sono scivolati sul mio giradischi. Joy Division, ala dura e pura, esoterico primordiale, possibile rituale pagano del punk più rivoluzionario, quello fulminante ed immolato. Sono gli ultimi eroi della terra consumati in angosciosa fretta, quelli del nulla. Frammentazione, cupa polverizzazione di un mondo. Danza Shiva, il rockettaro pure, Iside implode e si rivela alla luce: suicidio. Gli anni Settanta stavano per terminare, tre papi si succedevano sul trono di Pietro e Gianfranco, finalmente assemblato, veniva alla luce. Protagonista è Guido Orsini, alter ego dell'autore in una serie di racconti brevi con trama e stile volutamente debordante; tra reale, onirico e cosciente delirio. Guido è figlio di un borghesia colta, mitteleuropea, giunta all'apice della sua decadenza. Perduto nei meandri del frenetico niente del suo tempo, si ritrova, nauseato, a scavare dentro il suo nulla; lì cerca radici, elementi primigeni, selvaggi ed istintivi per rigenerare vita nel tempo. Non stenterà, il buon Guido, a sperimentare molestie sul suo gatto o contendere spazio al pacifico geco, ma mai ad armi impari. Il libro inizia con apparente quiete e linearità descrittiva per poi osare valicando le strutture narrative. Continua nell'ibridazione del testo, associandosi spesso a suoni e parole delle canzoni, finanche ad erompere dalle strutture sintattiche. E' l'universo femminile che innesca questa iperbole creativa e distruttiva al tempo stesso e che, non a caso, prende forma già dal terzo episodio intitolato Complemento oggetto. Prende quota, contemporaneamente, una buona dose di poesia visionaria, percettività che Gianfranco, al pari del suo personaggio Guido, sembrerebbe comunque non perdere mai di vista. E allora ecco "un prato di Marlboro rosse accendersi" e "un esercito di fiammiferi tinti d'inchiostro scrivere sulle nuvole", ecco comparire Mascheri che, oltre a scrivere la prefazione del libro, si sdoppia in quanto narrato dell'autore sino a prendere forme polivalenti. Cecì n'est pas le paradis: "niente ninfette ninfomani e imbecilli che fondano gruppi rock". Volontà d'amicizia, quella vera e più classicheggiante, e tanta tragedia amorosa di stampo cavalleresco. Tristano e Isotta, tra i suoi possibili modelli. Al mare Orsini resta con "un vecchio televisore ed una vecchia radio" , al rock e a Radio Rock non saprà rinunciare. E con l'eccezione di David Bowie, quello di Rock'n roll suicide, la colonna sonora è perlopiù nineteen: Radiohead, Massive attack, Blur, Verve... Nevermind e Kurt fanno qua e là capolino, consistenti alla stregua di un sottotitolo. I Cocteau Twins sono la magia che non poteva mancare nel suo ricorrente rifugio, ritrovo e ricordo del Gianicolo. Un protagonista che non elude le tematiche sociali e politiche, che si fa portavoce di un'originale forma di antiberlusconismo, quella più etimologica e ai più poco evidente. Quella che Claudio Lolli, proprio mentre Gianfranco nasceva, non esitava a cantare in queste tinte: "la socialdemocrazia è un mostro senza testa". Di fatto questo paese resta senza liberismo, senza comunismo e senza lavoro. Questo è lo scotto della generazione di Guido Orsini ed oltre, arrangiati e denigrati nella precarietà di una concreta indipendenza che vede i patriarchi ostinati nel continuare ad arraffare qualcosa che ha già toccato il suo fondo: "tutto è acqua corretta con qualche medicina". "Mi chiamo Guido Orsini e non ho senso; sono un ruolo che non c'è in un mondo che mi sta disintegrando." "Sono la compassione della povertà e l'empatia della fragilità, sono la zavorra borghese e la decadenza delle arti." Libro, anche questo, dotato di "un biglietto di ritorno" nella postilla, dove il narratore diviene personaggio insieme a Guido scorrazzando in auto, con "abbastanza benzina per arrivare fin dove volevi tu". Un piccolo, grande libro…
(Enrico Pietrangeli)

SONNO

Donne che non conoscevo, vestite di scuro, spalancarono le finestre della mia camera da letto. Una di loro si inoltrò fino al corridoio, scostò le tende con uno strappo brusco, spalancò le altre due finestre. Non capivo questo bisogno di cambiare aria.
“Non sopporto gli ambienti chiusi”.
“Saranno tre o quattro ore, ormai”.
“Non credo. In ogni caso, non importa”.
“Rimangono telefonate da fare?”
“Da ricevere, e basta”.
Io sono qui, e queste sconosciute hanno spalancato le finestre di mezza casa come se l’appartamento appartenesse loro. Non capisco e non mi risolvo a intervenire. Del resto sono morto e non posso più interagire come avrei fatto da vivo.
Questa mia mente che se n’è andata sta portando via con sé una quantità impressionante di dati stupidi. Ricordi che non rivestivano più alcun interesse, non servivano a niente e non avevano mai avuto grande importanza. Per un attimo è come se scavassi coi pensieri in cerca di una fonte; ma si nebulizza l’idea d’una origine, e allora posso guardare la carcassa di un estraneo distesa sul letto e svolazzare tra le donne vestite di nero e le finestre spalancate e non curarmi più di niente.
“I libri, te lo dico io, sono i libri che l’hanno ucciso. A che serve vivere di libri? A questo. Che poi non ti piace più niente, finisci come lui che disprezzava e stop, e via. Pazzesco”.
“Non lo so. Poverino, però. Era sempre addormentato. Non ascoltava mai, guardava e basta, mezzo cenno con le mani o col capo e un sorriso. Poi si tormentava coi libri”.
“Che palle. Mai a ballare, mai nel parco a fare una camminata, sempre con la testa china su una scrivania. Strano uomo”.
“Uomo, dici? Da quanto non vedevi una donna vicino a lui?”
“Non mi ricordo più. Poveraccio”.
“A parte quella là…”
“Ma quella non era proprio…”
“Mah. Era una che non si capiva cosa… no, davvero. Mi chiedo che ne sarà della casa. Di tutta la roba che sta qua dentro”.
“Ma niente, che vuoi che succeda. Parenti ne ha pochi, e alla fine. Però pensa, vivere nella casa dove è morto un appestato…io non avrei coraggio, con tutto che sono al sicuro” – dice S., sfiorando col dorso la cicatrice sullo zigomo.
“Si vede che non hanno paura, o che pensano di chiamare i mondatori in fretta”.
“Mah. Mi dà fastidio l’odore di chiuso. Che c’è nel bagno? Profumi, deodoranti, medicine, roba così?”
“Che c’è nel bagno? Divertiti. Giornali, spazzolino, sapone. Pietra pomice, e una scarpa spaiata”.
Un foglio di carta fa capolino tra il lenzuolo e la carcassa della cosa che fui.
La vecchia in nero ridacchia e legge: “Spegni la luce quando hai finito, ho sonno”.

Gianfranco Franchi

ASFALTO

Assorto ritorno a fissare i binari. Mi piego sulle ginocchia, mi chino a guardarli. Spoglio d’ogni filo d’erba e d’ogni impurità il tratto finale della corsia. Il treno sta per arrivare e non voglio che incontri attriti. Quel treno ti accompagna da me, e niente deve infastidire il suo cammino.
Deve arrivare e quei fili d’erba possono irritare i vagoni; le ruote potrebbero arrossarsi e, come imbizzarrite, trascinare il treno oltre la destinazione. Oppure, chissà, il treno irritato dai fili d’erba potrebbe deragliare; e con l’insolita fine del suo percorso andrebbe a decadere il sogno mio.
Assalto.
Perché come un assalto alla mia innocenza è questo impetuoso e imponente lamento della terra, un latrato (tremante adesso per il tuo arrivo); carrozze d’argento, e non vagoni hanno viaggiato, e non uomini, ma creature sognate nei sogni dei bambini hanno guidato la carovana.
Arretro di qualche passo.
Mi dico – “Sono incolume”; poi, innocente, sorrido e stringo tra le dita i fili d’erba.
Ne sento il profumo. Li guardo. Poi guardo a terra. Tra poco, tu. Noi.
È un treno, dunque; e adesso scivola di fronte a me, mentre sorrido: nessun filo d’erba ha impedito al mio amore di tornare.

Gianfranco Franchi

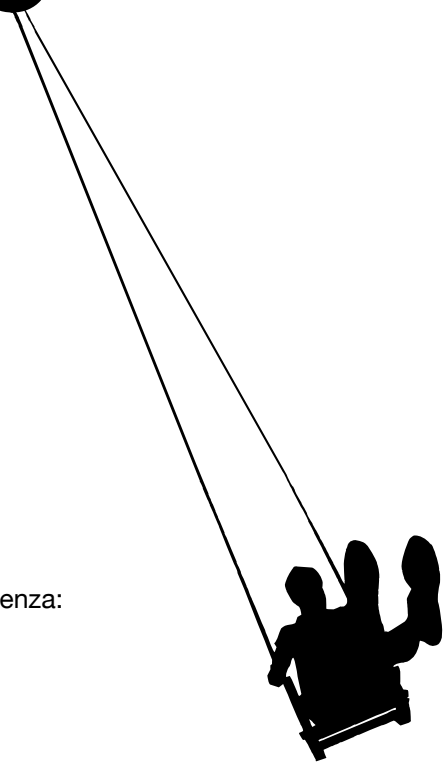
BEAUTIFULFREAKS PRESENTS

HITS OF THE FREAKS VOL. IV

THEE JONES BONES - MODE9 - GABRIEL STERNBERG
ROSSO FLUIDO - SPEEDY PEONES - BUTTERFLY
COLLECTORS - TONY BORLOTTI - GERARDO ATTANASIO
MATTA CLAST - THE SLAPSTICKS - THE RANCIDOS
ALESSANDRO GRAZIAN - THE MIRRORS - ESMEN
TRATTOZERO

Scarica gratuitamente i brani e la copertina del cd su www.beautifulfreaks.org

TRACIMO



trabocco, straripo, sì
e dentro c'è un male che
sordo m'ammazza;
indolore,
cieco alle preghiere;
forse solo sentimenti e grazia
avrebbero, potuto: se

se fossi stato
  un po'
più lento, dico,
più freddo, dico, forse
      fossi stato meno
schiavo della fiamma;
non più disgregato, allora,
e non più scisso,
né scintilla né scossa né:
inadeguatezza.
(sono elettrico – ho un codice
risolvilo e liberami di me)

Sono fuori posto, non ho tempo;
irrisolto m'arrangio nell'inadempienza:
io prometto e altro non: ho;
e questo è quanto –
talento per incidere non so,
avrei potuto, quando

scivola cenere sulla carta
soffio via e dissuado lo spazio
non resisterà, no
poi con le dita disegno una curva
                mentre tu ascolti Thom Yorke
chiedo carne per rivelare carne
rinuncio al vizio, m'impunto
voglio dio e poesia
e un sorriso che si scioglie
sgranando di gioia

una mano incredula mi ha stretto
"non potevi, non tu" – e poi le ho detto
vattene; cosa vuoi, sono elettrico:
soltanto, se riesci, strappami
via da tutto da
me, non ho futuro (ho promesso, non fuggo)
altrimenti sbaragliami, guarda,
sono sbilanciato – scopro il fianco

Nel niente, tu mia: Gianfranco: niente,
tu io. Infine canto.

20 Maggio 2005
Gianfranco Franchi

VAI NELLA SEZIONE COMPILATION
DEL SITO **WWW.BEAUTIFULFREAKS.COM**
E SCARICA GRATUITAMENTE BRANI
E COPERTINE DEI CD!

BEAUTIFUL FREAKS

HITS OF THE FREAKS

VOL. I
LEMELEAGRE - MILA HERZEL - VALERY LARBAUD - MARYDOLLS - 4 BELLE BAMBINE - MENTRE - SS71 - ALI DI VETRO - THEFINGER / KECH - 4EVER21 - REE SPIRITS - MESCHALINA - THE H.E.Mo - LA GOOD EQUIPE - STORM OF DEPRESSION

VOL. II
FRANKLIN DELANO - STARDOG - LOST WEEKEND - LITTLEBROWN - SIR PSYCHO OSWALD - AIMÉE - PLUSH - FATHER MURPHY - TRAVOLTA - FUXIMILE - HIC NIGER EST - LOCAL MOTION - MR. WILSON - THE ICELIGHTERS - SWELL99 - MARADONAS VITTORIO DEMARIN

VOL. III
MARCHO'S - CACTUS - THE NIRO - TURNPIKE GLOW - WINTER BEACH DISCO GRIMOON - SUNNER SIDE - SICKOSAD - KALASHNIKOV - LET'S GET LOST DRINK TO ME - CAT CLAWS - DEVOCKA - CARLO SPERA & STEREONOISE - ZOA THE STEELFINGERS - VARECHINA LOREDANA

VOL. IV
THEE JONES BONES - MODE9 - GABRIEL STERNBERG - ROSSO FLUIDO - SPEEDY PEONES - BUTTERFLY - COLLECTORS - TONY BORLOTTI - GERARDO ATTANASIO MATTA CLAST - THE SLAPSTICKS - THE RANCIDOS - ALESSANDRO GRAZIAN THE MIRRORS - ESMEN - TRATTOZERO

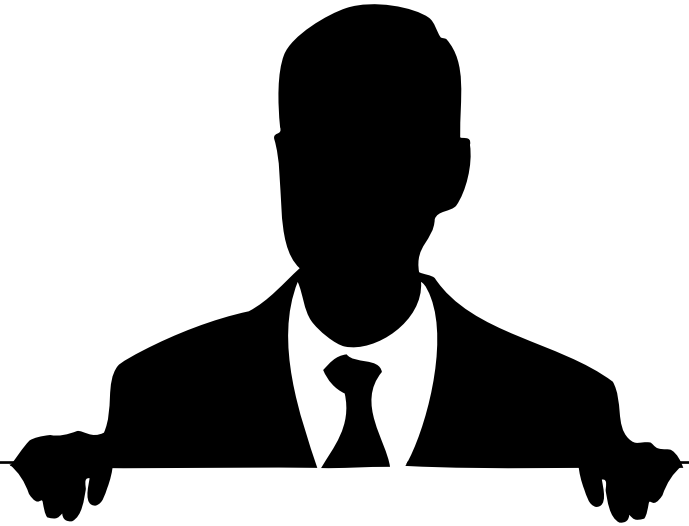
"CHI L'HA VISTI?", OVVERO:
BREVE SCHEDA D'IDENTITÀ DI GRUPPI INUTILI SCOMPARSI NEL NULLA E CHE (PER ORA) CI HANNO RISPARMIATO UNA REUNION ANCORA PIÙ INUTILE.

IN TUA NUA

Genere: Rock-folk.
Nazionalità: Irlandese.
Formazione: Leslie Dowdall (voce), Jack Dublin (basso), Vinny Kilduff (uillean pipes - cornamuse irlandesi - oltre a flauti, zufoli e compagnia bella. Lascia il gruppo nel 1985), Ivan O'Shea (chitarra - dà l'addio alla fine della registrazione del secondo album), Martin Clancy (chitarra e tastiere), Paul Byrne (batteria, percussioni e seconda voce), Steve Wickham (violino - fino al 1985 quando decide di unirsi ai Waterboys), Aingeala de Burca (violino - abbandona il gruppo dopo aver registrato il secondo album), Brian O'Briain (uillean pipes e sassofono), Lovely Previn (violino - si unisce al gruppo a partire dal 1988), Matt Spalding (basso - anche lui entra nel gruppo a partire dal 1988).
Discografia: Somebody to love (1985 - una sorta di compilation di singoli e b-sides fatta uscire dalla Island); Vaudeville (1987); The Long Acre (1988). Ci sarebbero anche due album "fantasma" mai pubblicati dalla Island e dalla Virgin.
Segni particolari: la tanta, troppa confusione discografica oltre ai tanti, troppi musicisti apparsi e scomparsi intorno al gruppo.
Data e luogo della scomparsa: i primi anni novanta. Più o meno. In un pub. Più o meno.
Motivo per cui saranno (forse) ricordati: i contatti con dei mostri sacri della scena rock irlandese come gli U2 (grazie al singolo "Coming Thru" sono stati il primo gruppo a firmare per la "Mother", la casa discografica di Bono & C.) e Sinéad O'Connor (co-autrice del singolo "Take my hand").
Motivo per cui dovrebbero essere dimenticati e mai più riesumati: "abbundandis in abbundandum" diceva Totò mentre dettava la punteggiatura della più sconclusionata lettera della cinematografia italiana. Sì, proprio come quella sconclusionata lettera, gli In Tua Nua sono stati "sconclusionatamente" e "abbondantemente" troppi senza che questa loro abbondanza di menti e braccia musicali li abbia portati ad evitare quella mancanza di originalità e creatività sonora, tipica di buona parte della loro produzione artistica. Eppoi, se pure la Island e la Virgin non li hanno mai pubblicati quei due album già registrati, un motivo ci sarà, o no?

THE SUNDAYS

Genere: Indie pop-rock.
Nazionalità: Inglese.
Formazione: Harriet Wheeler (voce); David Gavurin (chitarra); Paul Brindley (basso); Patrick Hannan (batteria).
Discografia: Reading, Writing and Arithmetic (1990); Blind (1992); Static and Silence (1997).
Segni particolari: il fatto di non averne. Purtroppo per loro.
Data e luogo della scomparsa: intorno al 1997. In ogni caso hanno fatto perdere le proprie tracce dopo l'album "Static and Silence" e soprattutto dopo il taglio della torta nuziale al ricevimento matrimoniale del duo Wheeler/Gavurin.
Motivo per cui saranno (forse) ricordati: i numerosi abbagli presi dai critici musicali inglesi che, al loro debutto discografico, li paragonavano a gruppi come Cocteau Twins e Smiths.
Motivo per cui dovrebbero essere dimenticati e mai più riesumati: la sana e robusta crescita psico-fisica dei due figli sfornati dalla premiata ditta Wheeler/Gavurin.
Dopo aver deluso tutte le aspettative come musicisti sarebbe davvero triste se fallissero anche come genitori. Quindi, per il bene dei loro pargoli, mettessero definitivamente da parte il magico mondo della musica e si dedicassero solo ed esclusivamente all'altrettanto magico mondo dei pannolini e biberon.
E, una volta cresciuti e pasciuti, aiutare i due bimbi ad avere dei buoni voti in pagella costringendoli a trascorrere i propri pomeriggi a "leggere, scrivere e... aritmeticare".
Bocciati.



AVETE PERSO QUALCHE NUMERO DI BEAUTIFUL FREAKS E NON SAPETE COME PROCURARVELO?

Non preoccupatevi, sul nostro sito nella sezione BF CROSSING è possibile scaricare gratuitamente i vecchi numeri della vostra fanzine preferita in formato PDF! WWW.BEAUTIFULFREAKS.ORG

RUBRICHE

IL GABINETTO DEL DOTT. STARSKY

cap. 9

Se avessi 50 anni.

Ho sempre invidiato quelli che scrivono canzoni. In tre minuti o giù di lì ci metti anni di sofferenza, l'odore dei capelli di una donna che ha portato più noie che gioie o l'ago di una siringa, o tutte e tre le cose insieme. Poi la piazzi su un bel disco che la gente si ascolta centomila volte e allora ascolta la tua canzone centomila volte, e centomila volte dice che bel pezzo oppure questa roba fa cacare oppure questo mi ricorda l'estate a Gatteo Mare che ho limonato una belga che avevo pure pensato di trasferirmi a Bruges, ma poi mi sono ripigliato e ho pensato ma sai che rottura di coglioni Bruges, sa il cazzo che mi passava per la capoccia.
Se scrivi libri le cose sono un po' differenti. Guarda Proust, che ci ha messo venti anni a scrivere un bagaglio che nessuno si caca, al giorno d'oggi. E pure ieri, non è che se lo cacassero molto di più. Enciclopedia e olio di ricino, se non sapete di che libro sto parlando.
Ma Bugo, che le canzoni le scrive, non lo invidio neanche un po'.
Mi da sempre l'idea di essere un po' in sbattimento. Comunque si vesta è fuori moda, ride di robe che non fanno ridere manco per niente, e suona sempre alle feste della birra, spesso in posti come Agazzano, o S. Fiorano, o Arenzano, che guarda caso finiscono tutti per "ano".
L'ultima volta che l'ho visto suonare era a Fidenza – che per "ano" non finisce - in piazza. Ho subito pensato che assomigliasse molto a Gigi De Biase, il mio scrittore preferito, che abitava al Castellazzo, a 150 metri da casa mia. Gigi De Biase è magro con le braccia che ciondolano e la testa incassata fra le spalle e i capelli lunghi sulle orecchie e a volte si mette la cravatta e gli piace molto stare a casa. Come il Bugo. Suppongo, perché effettivamente non so se al Bugo gli piaccia stare a casa o meno. Io, se vivessi o avessi vissuto in via Melchiorre Gioia, ci starei, in casa, per non vedere quello che c'è fuori, a cominciare dalla tromba delle scale, che a Milano sa sempre di purè e ci ha sempre le luci giallognole e le mattonelle tipo con i tasselli di diversi colori e diverse dimensioni che fanno quell'effetto marmo finto sul quale qualcuno ha vomitato.
Comunque, appena arrivato a Fidenza, in piazza, ho chiesto ad un vecchio dove potessi trovare un baracco di quelli dove si comprano le sigarette, che ti faffano sempre il resto. Non sono di Fidenza, mi ha detto il vecchio, mi dispiace, non posso aiutarti, ha aggiunto il vecchio, con le mani raccolte dietro la schiena, come hanno tutti i vecchi quando camminano o si fermano a guardare i lavori in corso o a vedere quelli che al bar giocano a carte tra una bestemmia e un Vov. Forse quel vecchio era lì per vedere il Bugo, o forse si era perso perché ci ha l'arteriosclerosi e ha sbagliato paese, poi si è ripigliato, si è reso conto dell'equivoco e ha pensato be' tanto che sono qui mi fermo a vedere il concerto, che magari vedo pure un paio di ragazzette che muovono il culo. Non aveva mica tutti i torti, quel vecchio lì, visto che – non ho ancora capito perché – le ragazze ai concerti di Bugo sono tutte buone. Altre cose che non ho capito sono: perché le ragazze che sono tutte buone di cui sopra vanno ai concerti del Bugo sempre con il fidanzato, e perché ai concerti di Bugo la birra fa sempre schifo al cazzo.
Comunque Bugo non lo invidio neanche un po'.
La gente gli grida sempre vai Bugo, sei un figo, vai che ce la ghignamo e tutte quelle robe lì, quando il Bugo è un tipo che scrive canzoni serie. Serissime, direi. Vere, aggiungerei. Tutti ci rompiamo i coglioni. Tutti pestiamo delle merde. Tutti ci domandiamo che diritti ho su di te? Tutti ci lamentiamo che cambiamo di scaffale i prodotti nei supermercati e nessuno se ne accorge. Allora mi chiedo: cazzo ci ha tutta la gente che va ai concerti del Bugo da ridere tanto?
Ma Bugo di questo se ne batte la ciolla.
Perché serissimamente si prende sul serio parlando di cose serie con il terrore che lo prendano sul serio.
Perché a lui piace suonare come a Darione Hubner piaceva giocare a pallone, non importa in che categoria serie stadio o situazione, lui si faceva il suo pacchetto di sigarette estere al giorno e voleva solo giocare e metterla dentro, perché questo era quello che gli piaceva fare, a Darione Hubner. Era un prodotto dell'Italia provinciale e operaia, Darione Hubner, e ci aveva i suoi amici di sempre che lo aspettavano al bar al semaforo di sempre, parlando di patonza e di calcio e di politica spicciola, come sempre.
Ma Darione Hubner faceva il calciatore, di mestiere, per cui diverse volte l'ho invidiato.
Bugo, invece, non lo invidio neanche un po'.
Da quando a cominciato a suonare gli rompono i maroni che è il Beck delle risaie, il Rino Gaetano pane e salame, uno che canta come Vasco Rossi e che fa il verso a Celentano. Io ho pure aggiunto che assomiglia a Gigi De Biase, il mio scrittore preferito, che viveva al Castellazzo. Ma Bugo è Bugo e nessuna altra cosa, nessun altro musicista, nessuna altra voce. Sono anni che si sbatte e suona ovunque, comunque, per chiunque e se ne va in giro col pulmino e magari deve pure guidare lui, allora gli vengono le paranoie che l'ascella sinistra è più pezzata della destra, perché quel braccio stringe il volante, mentre l'altro cambia le marce o armeggia con la radio o gesticola, allora è più arieggiata, l'ascella destra.
Due anni fa vidi un suo concerto in un posto infame – festa della birra, of course – e allora la gente cominciava a urlare vai Bugo, facci il casalingo, facci fare due ghignate, dai che ci abbiamo il mangianastri sull'Alfa 33 dove c'è sempre fissa la tua cassetta, e in alternativa ci abbiamo nel cruscotto le canzoni dei cartoni animati e Heidi è una troia e quelle robe che ti scassi dalle risate. Bugo disse ragazzi mi dispiace ma stasera mi sento come John Cage quando Schönberg – che era il suo eroe - l'aveva mandato a cagare e allora non suonerò niente altro che non sia blues, attaccatevi, la prossima canzone si intitola se avessi 50 anni. La gente pensò fosse uno scherzo del Bugo tipo quello che faceva in pizzeria alla cena dei compagni delle medie che iniziava a parlare di robe serie e poi infilava quatto quatto la mano sotto l'ascella e giù pernacchie, e gli altri tutti intorno a ridere ahahahaha Bugo, sei incorreggibile, gli dicevano.
Per questo non lo invidio neanche un po', Bugo.
A Fidenza gli hanno pure tirato sul palco un paio di mutandine da signora. Lui le ha tirate indietro con la faccia un po' così, di quello che non riusciva a trovare la cosa divertente. Ma Bugo è un tipo intelligente, e queste cose le sa prendere bene. È un tipo ironico, Bugo, e ride di queste cose come ride di se stesso.
È intelligente e ironico, il Bugo. Per questo, io, non lo invidio neanche un po'.

Il dottor Starsky

33 GIRI DI PIACERE...
Quando è Tempo di Vinile

LORENZO BRIOTTI
lorenzobriotti@yahoo.it

Questa rubrica di Beautiful Freaks, si è sempre occupata del meglio tra le ultime uscite discografiche del passato, presentando ristampe di gemme più o meno nascoste dei 60's e dei 70's. Malgrado il nome della rubrica, abbiamo presentato sempre cd, ma come si sa nei mitici 60's e 70's uscivano solo vinili. E' giunta l'ora di parlare di due interessanti cofanetti (o cd set come dicono gli americani) della Rhino Records usciti in questi ultimi anni. Per i prezzi, se foste interessati ad approfondire non vi spaventate, su eBay li trovate anche a 40 Euro.

FOREVER CHANGES:
THE GOLDEN AGE OF ELEKTRA 1963-73

L'Elektra records nasce nel 1950 negli Stati Uniti come folk label; viene fondata da un tale di nome Jac Jolzman con un capitale di soli 300 dollari. Personaggio intraprendente questo Jac Holzman: produce tutte le tendenze che attraversano la musica pop degli anni '50 e '60 negli Stati Uniti con disinvoltura occupandosi di persona della produzione di gran parte dei suoi dischi. Verso la seconda metà degli anni '60 si accorge che qualcosa sta cambiando, percepisce che probabilmente la rivoluzione iniziata da Elvis Presley era solo l'inizio: si circonda di collaboratori di cui si fida ciecamente e va alla ricerca di nuovi artisti per ampliare il già nutrito catalogo dell'Elektra.
Racconta Jac Holzman "mi trovavo a Los Angeles nel maggio del '66 quando Arthur Lee dei Love mi presentò una nuova band che suonava al Whisky a go-go. Mi fidavo ciecamente di ciò che Arthur Lee mi diceva, questa band erano i Doors. Li misi subito sotto contratto".
Dopo tanti songwriters , folksingers, formazioni country – rock più o meno conosciute l'Elektra, prima con i Love poi con i Doors, si getta nella mischia della psichedelia. La grande intraprendenza del personaggio e della sua etichetta non si ferma qui: oltre ai grandi nomi tra cui è compreso anche un certo Tim Buckley e a decine di band rock'n'roll oggi dimenticate, vengono prodotti album "sperimentali" come quello dei Zodiac, disco in dodici tracce ispirate dai segni zodiacali o quello del grande agitatore musicale newyorkese David Peel (l'autore di "The Pope Smokes Dope"). Importantissimi anche i debutti: in Inghilterra viene prodotto il primo album dei Queen e soprattutto, sul finire degli anni '60, vengono prodotti gli esordi degli Stooges e degli MC5 che non hanno certo bisogno di presentazioni.
Nel 1970 Jac vende tutto all'Atlantic e dal 1973 smette di occuparsi del suo gioiello. La Rhino records rispolvera tutto il catalogo dell'Elektra con un cofanetto da cinque cd dal titolo "Forever Changes" (nome ispirato dall'album "Forever Changes" dei Love) in cui si può trovare almeno una traccia di tutti gli artisti che hanno inciso per l'Elektra tra il 1963 e il 1973, con un libretto all'interno curatissimo ricco di foto, schede, ed interviste.

CHILDREN OF THE NUGGETS:
THE ORIGINAL ARTYFACTS FROM THE PSYCHEDELIC ERA 1976-1996

La prima compilazione dei Nuggets uscì nel lontano 1972; venne ideata da Lenny Kaye, il chitarrista di Patti Smith con lo spirito di riproporre il meglio di quello che era stata la scena garage e psichedelica americana della seconda metà degli anni '60, convinto che quel patrimonio musicale non doveva andare perduto.
Sul finire degli anni '90, la Rhino Records ha riproposto una nuova versione dei Nuggets sottoforma questa volta di un cofanetto formato da quattro cd che ampliava la selezione iniziale dei Nuggets del '72; ha seguito poi un altro volume dal titolo Nuggets 2 in cui si offriva il meglio della psichedelia inglese e mondiale sempre dei 60's. Due anni fa infine, ne arriva ancora un altro dal titolo "the Children Of Nuggets: The original artyfacts from the second psychedelic era 1976-1996" in cui la "palla" è passata ai figli. Con "Children Of Nuggets" si passa con disinvoltura dal post-punk alla neo-psichedelia al garage degli '80 senza usare un criterio di genere ma bensì "materiale", ossia in base al gusto degli autori; anche fare una buona compilazione, si sa, è una forma d'arte.
Quattro cd con circa 100 canzoni che comprendono fra l'altro Barracudas, Fleshtones, Bangles, Rain Parade, Last, Lime Spiders, Plimsouls, Miracle Workers, Dream Sindacate, Cramps, Chesterfield Kings, Teenage Funclub, Church, Primal Scream, Prisoners, Milkshakers, Inspiral Carpets, band insomma che hanno in comune soltanto l'essere "60's orientated".
Il cofanetto comprende una scheda completa "traccia-per-traccia" con foto della band ed informazioni varie. Come c'è scritto, è il Nuggets dei dischi che hai ascoltato tu, non i tuoi genitori….. come dargli torto? Chissà se veramente ci sarà, come ci dicono, anche un cofanetto chiamato "Grandchildren of Nuggets" con Kula Shakers, White Stripes, Hives, ecc…

ANCHE QUEST'ANNO TORNA NEL NOME DEL ROCK, IL FESTIVAL DI MUSICA DI PALESTRINA, CHE NEL CORSO DELLE SUE EDIZIONI HA VISTO ESIBIRSI DI UN GRAN NUMERO DI BAND AFFERMATE SIA ITALIANE CHE DI GRANDE RICHIAMO INTERNAZIONALE, FRA CUI:

THE QUEENS OF THE STONE AGE, MORPHINE, THERAPY?, CHUMBAWAMBA, NEW MODEL ARMY, LEVELLERS, PGR, MARLENE KUNTZ, YO YO MUNDI, AFTERHOURS, MODENA CITY RAMBLERS, CAPAREZZA E GANG.

NEL NOME DEL ROCK VI ASPETTA IL **6-7-8- LUGLIO**
A PALESTRINA - PARCO BARBERINI.

QUESTA LA LINE-UP PROVVISORIA:

6 LUGLIO	**7 LUGLIO**	**8 LUGLIO**
DELTAHEAD	DRIVEN TO COLLISION	H-BOLOCKX
MELAROSA	THE PUNISHERS	MC QUEEN
STARKILLERS	FUZZ FUZZ MACHINE	EDIBLE WOMAN ….

TUTTI GLI AGGIORNAMENTI SU
WWW.NELNOMEDELROCK.IT
WWW.MYSPACE.COM/NELNOMEDELROCKFESTIVAL

SEE YOU THERE!

RUBRICHE

MAG&ZINES

Quando la parola e le immagini non si vogliono omologare. Manuali di idee e stimoli alternativi, raccolte in pagine non convenzionali. A tu per tu con i nuovi incubatoi del pensiero e della creatività.
A cura di Manuela e Alessia

DROME

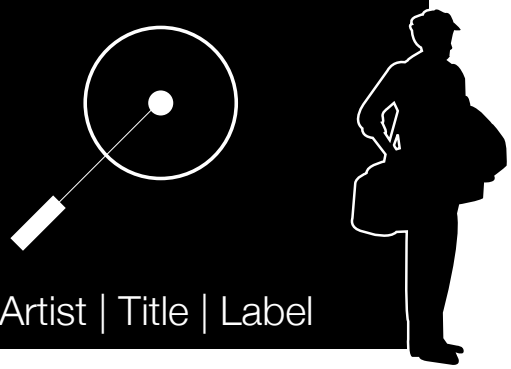
DROME magazine. Splendida creatura quasi al suo terzo anno di vita. Finora, 9 viaggi attraverso le avanguardie dell'arte e le sue forme, la moda, il design, la cultura contemporanea. Come si vede oggi DROME rispetto agli inizi?
ROSANNA GANGEMI: Si vede parecchio bene, in irrefrenabile crescita. Sono 10 i viaggi intrapresi, in effetti… l'uscita in corso è sul sonno e a mio parere può rappresentare una risposta alla vostra domanda: il primo numero contava 98 pagine, il numero in corso quasi il doppio; è bilingue e distribuito in tutto il mondo; contiene interviste e riflessioni su personaggi e fenomeni che normalmente, per trovarli, devi acquistare tre o quattro riviste molto diverse tra loro e magari non italiane! In DROME c'è uno sforzo concettuale e di stile e una vocazione alla sperimentazione e all'approfondimento che lo rende quasi progetto artistico e catalogo insieme, ma ha il taglio "democratico" - nel senso che non si crogiola negli accademismi -, e trasversale della rivista che vuol essere accattivante e comprensibile, senza scadere nel commerciale, coinvolgendo tanti, tantissimi lettori affamati di nuovi stimoli.
Raccontateci delle origini di DROME.
RG: DROME viene dato alle stampe nel giugno del 2004, scaturito dal bisogno di dar vita ad una nuova idea di rivista, volta a rappresentare la nuova generazione delle riviste di arte contemporanea.
Cos'è che distingue davvero il vostro magazine dalle riviste in circolazione?
STEFAN POLLAK: Considerato che la rivista nasce per colmare un vuoto presente nell'editoria italiana, non crediamo ci siano in circolazione riviste come DROME.

La vostra realtà è costantemente attenta ai talenti emergenti. Cosa cattura l'attenzione dell'occhio DROME e come scegliete i protagonisti di ogni numero.
SP: DROME ha sempre voluto valorizzare talenti emergenti affiancandoli ad artisti affermati. La scelta può avvenire in modo molto viscerale, istintivo, e spesso ci confrontiamo anche con il nostro entourage, collaboratori, amici, galleristi… personalmente prediligo artisti che non cadono nei trend e che sviluppano lavori con forti concetti innovativi. ZEVS (intervistato in DROME 10 – il Sonno) è un esempio perfetto: un "writer" che oltre a fare graffiti rapisce una silhouette di un gigantesco cartellone di LAVAZZA e chiede 500.000 euro di riscatto per restituire la ragazza, mandando nel frattempo la sua mano tagliata alla sede dell'azienda… questi sono personaggi che mi affascinano.
DROME è un trimestrale tematico. Come avviene la scelta del tema?
RG: E' frutto di intuizioni, di sentimenti d'urgenza, di deliri di un momento, di pianificazioni di mesi, di magiche coincidenze.
DROME è una rivista di vasto respiro internazionale. Quali sono per voi le principali differenze tra lo scenario italiano e quello estero nel mercato dei magazine creativi?
RG: DROME molte volte viene scambiata per una rivista non italiana, il che dice tutto. Per fortuna, in Italia da poco cominciano a circolare periodici di arte (considerando in questo grande calderone anche le arti visive, performative, …) e cultura, che si caratterizzano per un approccio interdisciplinare, a volte anche ironico e creativo, combinato con una qualche attenzione all'estetica e che, al contempo, non si prendono troppo sul serio. Il che ci fa ben sperare, nonostante il settore delle riviste indipendenti sia di certo completamente dimenticato dal punto di vista istituzionale…
Può esistere un link tra i grandi magazine e le piccole fanzine secondo voi? Se sì, quale?
RG: Le fanzine hanno un ruolo vitale e imprevedibile nella circolazione di idee altre rispetto al mainstream. In generale le fanzine mancano un po' di smalto estetico, anche per una questione di risorse, ma trasudano passione. Al contrario, spesso "i grandi magazine" sono patinati ma tutto è troppo calibrato, annacquato, compromesso. DROME cerca di rappresentare i lati positivi di questi due estremi.
Siete ormai una presenza fissa a molte tra le più importanti e prestigiose fiere e festival dell'editoria sia in Italia che in Europa. Qual è stato finora l'evento che ricordate con più piacere?
RG: Ogni fiera a cui partecipiamo con un nostro spazio si rivela un evento indimenticabile. Il nostro battesimo fieristico è però avvenuto all'estero, con il numero 1 di DROME, al Salone della rivista di Parigi.
Gli ascolti musicali di DROME in questo periodo e le band che ci consigliate.
SP: Sentiamo tanta musica, da Philipp Glass a Fela Kuti, da Marvin Gaye ai Melvins, da Bad Brains a Ardecore… Ultimamente sento molto i Black Heart Procession, consiglio Moonchild di Mike Patton e John Zorn, il nuovo Gronge (Coniglio Nazionale), Deadburger (C'è ancora vita su marte), tutti i dischi di Bohren und der Club of Gore e consiglio di seguire le etichette Ipecac e Voodoo Eros (Bunny Rabbit è fantastico). Soprattutto consiglio di essere molto aperti a tutti i vari generi musicali… non c'è niente di peggio che il fondamentalismo musicale!
Progetti futuri?
RG: Un numero sulla frontiera, previsto per settembre e presentato anche a Show Off a Parigi, e una chiusura d'anno all'insegna della libertà.

Per saperne di più: www.myspace.com/dromemagazine

DEEJAYRAMA

LA BORSA DELLA TITTY



SOMEONE ELSE | Lowdown brittle ep | FoundSound
Elettronica deep ed introspettiva a cavallo tra minimal techno, electro e tech-house. Il remix di Josh Wink sul retro è pazzia allo stato puro, con una bassline ipnotica e ripetitiva e un groove caldo e incalzante.

AMBIVALENT | r u ok | Minus
New entry direttamente dalla grande mela per il team Minus capitanato da Richie Hawtin. R U OK e NUGGETS sono senza dubbio le traccie più interessanti che in qualche modo reinterpretano il suono dell'etichetta canadese da qualche tempo forse un po' troppo piatto e scontato.

ALEX SMOKE | Hanged man ep | Vakant
Ennesima perla di Alex Smoke per Vakant. Techno calda e groovettosa, suoni curatissimi, elementi melodici sempre al posto giusto. Il giovane talento scozzese dimostra di essere uno dei produttori più caldi del momento.

WINK | Thick as thieves | Poker Flat
This is acid!!! Torna al primo amore mr. Josh Wink sfornando un disco acid-house come i vecchi tempi… Ottimo lavoro che tocca il suo culmine con ACID TONIC, secondo me la traccia più bella del disco.

GUY GERBER | Belly dancing | Cocoon recordings
Techno melodica ed emozionale, atmosfere rarefatte e sognanti. Belly dancing è il manifesto della musica di GUY GERBER.

BECK | Cell phone's dead (Villalobos rmx) | White
14 minuti di delirio Villalobosiano. 14 minuti, solo lui può farlo, grazie Ricardo…

[valeriomichelini@hotmail.com]

'60 E DINTORNI.

LE COPERTINE DEI BEATLES COME SPECCHIO DI UN'EPOCA (5)

Riprendo a scrivere soltanto ora dopo mesi; solo ora che, probabilmente, sono più sereno nel farlo. Il 2006, l'anno fatidico dei miei 30 anni, quell'anno che si era aperto come un 'new deal' della mia vita, una sorta di 'nuova frontiera', quasi una kennedyiana visione di cambiamento la cui spinta andava semplicemente cavalcata, presa come un treno al volo in una stazione ormai vuota e ci sarebbe stata finalmente la risposta che avrebbe soffiato nel vento di un'estate che immaginavo già bella, quel 2006 si è concluso.
Il cavallo si è messo a correre un po' troppo e non ho saputo tenere le briglie, comprimere il coperchio del vaso che ormai traboccava. Vi ricordate la scena di Ghostbusters in cui il tipo dei Verdi newyorkesi va a spegnere il famoso dispositivo di stoccaggio contenete migliaia di spiriti ed ectoplasmi di ogni genere? Immediatamente, si libera come dei fasci di luce per i celi della Big Apple tutto ciò che gli acchiappafantasmi avevano catturato e racchiuso in mesi di lavoro.
Beh, più o meno è così che è andata anche nel mio caso, tagliando la testa, con un'unica lama, alla storia d'amore più importante e alla band del cuore. Tutto ciò mi ha LETTERALMENTE impedito di ascoltare, anche per sbaglio facendo zapping sulla radio, un brano dei Beatles. E di questo mi scuso con coloro i quali erano in attesa di sapere come andava a finire…

Facendo un salutare salto indietro di 38 anni, proviamo a tornare direttamente in quei primi mesi del 1968 in cui i Beatles erano diventati davvero una cosa nuova.
Quando si parla di geni come Mozart, Dante Alighieri, Oscar Wilde o Woody Allen, le svolte sono sempre viste, col senno di poi, come delle 'evoluzioni'. Nel caso dei Beatles, a parer mio, il 1968 ha segnato sì, una svolta per i singoli quattro geni, ma un'involuzione per il marchio Beatles inteso come prodotto di un unico animale a quattro teste.
Il 1968, per i Beatles, è l'anno in cui la loro produzione musicale risente inevitabilmente del fatto che quei quattro ragazzi, (George Harrison doveva ancora compiere 25 anni), improvvisamente non avevano più un manager (Brian Epstein era morto nell'agosto del '67) e si ritrovarono improvvisamente 'cresciuti', spesso consigliati dalle rispettive compagne Yoko, Maureen, Pattie e Linda, ancor più spesso desiderosi di fare esperienze musicali al di fuori del contesto Beatles.
Liberi dalle tourné i quattro avevano tutto il tempo a loro disposizione e non sentivano più la pressione di dover realizzare due Lp e quattro singoli all'anno. Il contratto con la Emi era stato modificato e lo stesso George Harrison racconta di aver guadagnato più con il White Album e Abbey Road che con i nove album precedenti messi insieme.
Forse, inconsapevolmente, quando si svegliarono il 1° gennaio 1968 i Nostri si sentivano un po' meno Beatles e un po' più John, Paul, George e Ringo; un po' meno Fab e un po' più Four.
Il tutto credo all'inizio senza consapevolezza, senza astio, senza quella cattiveria che viene loro cucita addosso dagli amanti del 'sogno Beatles' ad oltranza; quelli che vedono i capelli lunghi di John come un sacrilegio, gli occhiali rotondi come una deroga alla divisa o Yoko Ono come un cancro che si insinua nel paese delle meraviglie mangiandone un pezzettino ogni giorno.
Spesso si dimentica l'evoluzione naturale delle persone, la crescita come individui, la normale voglia di conoscere il mondo abbandonando quella sicurezza, quel cameratismo ininterrotto che dal 1960, per otto anni, aveva regnato, sotto il comando di Brian Epstein.
A George l'India piaceva davvero, e un disco dei Beatles era un contenitore troppo stretto per accogliere quello che troverà spazio in Wonderwall Music. A John piaceva tutto quello che piace a una ragazza della quale si è innamorati, magari più grande di lui, magari già artista prima di lui. Yoko Ono a malapena conosceva i Beatles e questo senz'altro agli occhi di un ragazzo come John Lennon, la rendeva unica. Una donna ideale, da conquistare e non già tua perché sei John Lennon.
Ringo rimase, in questa fase, inevitabilmente, 'solamente' un ottimo batterista che aspettava di suonare le sue parti e Paul fu l'unico a essere rimasto beatle-paul, insoddisfatto come chi in un

storia d'amore cerca di salvarla portando alla memoria i fasti dei primi sguardi, del primo arrossire, in un momento dove lei ti tradisce perché non ti trova più interessante. Fu tutto totalmente inutile.
E' in questa fase che prende vita il White Album o 'doppio bianco', un album che uscirà un anno e mezzo dopo Magical Mystery Tour e presenterà al mondo dei Beatles già divisi, già ognuno per la sua strada.
Quello che si trova nei negozi di dischi il 22 novembre 1968 e un album doppio, pesante, carico di foto e poster allegato ma totalmente anonimo; sì perché il suo titolo, semplicemente 'The Beatles', non è scritto da nessuna parte se non in rilievo su una copertina completamente bianca. Siamo agli opposti rispetto a Sgt. Pepper's. All'interno, per la prima volta, i quattro sono ritratti separatamente quasi a voler ritagliarsi ognuno il suo spazio di co-protagonista dell'opera.
Le sessions del doppio bianco si svolsero in modo del tutto inconsueto rispetto al passato con McCartney, spesso, nel ruolo di maestro di batteria, e Ringo Starr che durante le sedute di Back In The USSR abbandona Abbey Road indispettito. La canzone sarà terminata dagli altri tre con Paul alla batteria. Le registrazioni dell'album vedono anche l'intensificarsi della presenza sempre più massiccia in studio di Yoko Ono; la cosa indispettì non poco gli altri tre che vedevano inutile e ingiustificata la presenza della ragazza di John durante le sessions. Fu per questo motivo che George pensò bene di portare, quasi per ripicca, un suo amico, Eric Clapton, in studio per registrare While My Guitar Gently Weeps.
Il mondo non si accorse di quello che stava accadendo perché i Beatles a giugno, con l'uscita del cartone animato Yellow Submarine, diedero un'immagine di sé totalmente gioiosa, unita. Sembrano ancora affiatati tra loro come due anni prima. Il singolo che poi uscirà ad agosto dello stesso anno fu la prova del fatto che la genialità compositiva non fu assolutamente compromessa dalle tensioni che via via andavano nascendo all'interno della band. La battaglia per chi, tra John e Paul, dovesse aggiudicarsi il lato A di quel singolo fu durissima; la spuntò Paul con merito. Hey Jude era una canzone 'perfetta', un ritorno alle origini. Dopo le sperimentazioni di Pepper e Magical Mystery Tour i beatles tornavano ad una semplice ballata, Paul che si accompagna al piano, chitarra acustica, basso e batteria. Niente è più vincente e immortale della semplicità di una ballata malinconica che esplode alla fine con un coro che divenne subito l'inno di una intera generazione. Revolution, di John, fu il lato B di questo singolo assolutamente ineguagliabile paragonabile forse solo a Strawberry Fields / Penny Lane.
Criticato da chi la rivoluzione voleva farla davvero, Lennon spiega chiaramente in Revolution che i cambiamenti sono da farsi ma senza violenza (minds that hate) perché a quella rivoluzione lui non crede (don't you know that you can count me out), e nulla potrà essere risolto se non da dentro, dall'interno (we'd all love to see the plans / we are doing what we can); sicuramente un esempio di 'riformismo' lennoniano contro un metodo più di movimento, di azione e di scontro che in quel periodo era il più in voga.
Torniamo al White Album. Come mai i Beatles scelsero di fare un disco doppio, e non uno singolo? Come mai 30 canzoni e non quattordici / sedici come i primi tempi? Perché tante composizioni che in un lavoro 'perfetto' come Revolver sarebbero state scartate, ora nel 'bianco' vengono accolte tutte come comprimarie? E soprattutto come mai una copertina completamente bianca, senza titolo tant'è che 'white album' o 'doppio bianco' furono nomi dati dopo l'uscita per identificare e meglio distinguere un album che semplicemente si intitolava 'The Beatles'?
Forse la risposta a tutte queste domande è proprio tra le righe di Revoultion. Una rivoluzione sana, giusta, produttiva di effetti può essere efficace solo ad opera del singolo senza l'appartenenza a nessun gruppo, struttura, marchio o nome (Chairman Mao, Beatles, Emi, John&Paul, ecc). la rivoluzione che ha in mente John Lennon e che inevitabilmente si respira in tutta l'opera del White Album è totalmente individualista. Per la prima volta ci sono canzoni solo di Lennon con uno stile che poi sarà il suo anche nella carriera solista (Sexy Sadie, Dear Prudence), o solo di Mc Cartney (Mother Nature's Son, Blackbird, Honey Pie). Per questa totale assenza di band come finora erano stati i Beatles è impossibile creare una copertina che rappresenti qualcosa che non esiste più. Quale miglior modo per rappresentare il nulla di una copertina bianca alla quale ognuno può dare il significato che preferisce? Nel doppio bianco non ci sono più i Fab Four ma John col suo gruppo, Paul col suo gruppo, George col suo gruppo.
Ci vollero otto mesi per registrare quello che per alcuni è il punto più alto mai raggiunto nella carriera dei quattro ma a parere di chi vi scrive, altro non è che la prova generale dello scioglimento, il test per vedere quanto ognuno è in grado di fare da solo senza l'aiuto dell'altro. Molteplici sono le sessions che vengono fatte da Paul e Ringo da soli mentre George nell'altro studio registra cose sue, o da George e John mentre Paul è in un altro studio a fare Blackbird. Questi erano i palesi sintomi di una coabitazione che ormai stava stretta a tutti e quattro. (Continua…)
Antonello Ripepi

Beautiful Agony

Dalla sedia del dentista al talamo nuziale

L'angolo dove non si risparmiano ingiurie vere, dove non esistono mezzi termini, dove si appiccicano gomme masticate senza sapore su ciò che ci ha deluso, che ci fatto sprecare soldi, che ci lasciato indifferenti o peggio svuotati.
L'angolo accartocciato dove si bacia a lungo e con la lingua, dove si fa all'amore per strada e si buttano le chiavi della stanza da letto dalla finestra, dove si spegne il Powerbook, si prende un mese di ferie, si sconnettono tutti i fili, le luci, i suoni, i neuroni, per permettere che l'unica connection possibile sia quella tra una X e una Y.
L'angolo dove la passione dello scrittore è mista all'agonia del lettore. E viceversa.
E' Secretary che incontra Marvin Gaye, Alice in the Wonderland e il favoloso mondo di Amelie.
E' Yoko Ono in Kill Bill che incrocia le Giggles e Fate a NY. E' dove suona la musica dei Clap your hands say yeah.
Beautiful Agony è il piacere del dolore e quel dolore che produce piacere.
E' l'inevitabile e perverso life game a cui non è possibile sottrarsi.
Da una sedia del dentista che fa vedere le stelle e ingoiare l'amarezza, al talamo nuziale che mantiene le promesse, legalizza l'amore e libera il dolore...con un paio di manette.

Life Is A Game, Enjoy The Pain.

MI ALLUNGO, MI ESPONGO E SONO OFF.

Succede ormai da tempo. I miei consumi sono nevroticamente cambiati. Il sapore sa di sbiadito, fugace, invisibile. Il tempo è diventato una scheggia impazzita e il mio intercalare è non averne più. Così, meglio dichiararmi momentaneamente impedita nel riprendermelo.
Qui il taglia, copia e incolla non funziona. Mela zeta mela zeta mela zeta. Mhhh, non ce n'è.
Qualcuno diceva "Sii breve, invisibile e cool". Quel qualcuno non conosceva me e non aveva idea di cosa significasse nutrirsi di musica. Quel processo che necessiterebbe di lentezza e di assimilazione graduale. Di esternare e dilungare le proprie emozioni e condividerle con gli altri, magari di fronte un palco o attorno una tavola imbandita.

Mangiare non sempre è nutrirsi.
Consumare fa sempre più rima con bruciare. E prima di essere addentato, quel qualcosa ha già perso le sue vitamine e i suoi nutrienti nel bluff della confezione. Ma che gran figata è il sapore dell'illusione. A mangiare non si fa più caso, l'importante è far entrare qualcosa per poi espellerla in altri modi e subito dopo. Vivi con sempre più calorie, più parole, rumori confusi, meno energie, meno silenzi. Alla fine dell'abbuffata, non resta niente da ricordare se non i crampi causati da vortici quotidiani in rosa shocking e verde acido.
Il momento dedicato ai tuoi ascolti musicali, alle tue letture, ai tuoi incontri è impalpabile nonostante le scorpacciate giornaliere di motivetti, fronde di magazine e folle oceaniche all'ora dell'aperitivo. Oh, la moda violenta della deadline.
Ogni volta che recensisco un disco, s'è dissolto il dilemma di un tempo. Amore o amicizia? Ti riprendo o ti abbandono negli scaffali?
Adesso, nemmeno l'ombra del dubbio. Me ne sbarazzo, con la stessa facilità della spazzatura. Anche con il disco più ascoltato e amato del momento. La crudele esecuzione di una copykiller ex romantica. Non è più l'amore o l'intensità provata, ma la sua forma. Sono cambiate le modalità di quest'affezione, fatta di meno cure, meno attenzioni e molte più distrazioni schiave dei ritmi quotidiani e delle contingenze del momento. Oh, moda violenta della "linea morta", non mi risparmi mai.

E così, ho scoperto che mi sento meglio quando sono off.
Tutto il mondo è così on line, che quando sei off line non incontri più nessuno. E ti perdi le cose favolose che ancora potrebbero succedere quando la linea si spegne e le luci del palcoscenico reale si accendono.
Il bianco del mac è un'illusione. Se cadi da messenger, per il mac non s'è interrotta la linea, non ti sei fatto male cadendo, ma sei stato soltanto "escluso" dalla conversazione.
Sei stato escluso da quel mondo che ha perso ogni esclusiva.
Ho lasciato il mac, sono tornata al mio pc e mi sento stranamente più reale. Meno fantascienza, meno colore, esposta alla morte, ai rischi reali e al pacchetto office. Pronta a combattere i virus.
Addio mela del male.
Se qualcuno ha morso la mela, poi ha rinunciato a mangiarla. O nella mela c'era il verme, o la mela era avvelenata. Ma se la mela aveva un buon sapore, quel qualcuno ha smesso perché quel morso gli è bastato: o non aveva più fame o è crepato.
"Mangia questa mela. Diventerai simile a Dio".
Quel serpente dell'eden, il primo grande pubblicitario della storia.

ASSOCIAZIONE MUSICALE POGGIO BUSTONE
in collaborazione con
SONG – ETICHETTA DISCOGRAFICA INDIPENDENTE
Comune di Poggio Bustone
Assessorato Sport Cultura e Turismo *con il patrocinio di* **Regione Lazio, Provincia di Rieti, Comune di Rieti, Comune di Ostra Vetere e della 5^ ComunitàMontana Montepiano Reatino** *con la partecipazione della* **Fondazione Varrone di Rieti FESTIVAL NAZIONALE "PREMIO POGGIO BUSTONE" - Edizione 2007 www.premiopoggiobustone.it**
E' stata **rinviata al 31 maggio** la scadenza del bando per partecipare al **FESTIVAL NAZIONALE"PREMIO POGGIO BUSTONE" Edizione 2007**.
Ricordiamo che il **FESTIVAL NAZIONALE "PREMIO POGGIO BUSTONE"** è nato tre anni fa pervalorizzare una tradizione veramente particolare nel panorama della creatività italiana: nota, infatti,per aver dato i natali a Lucio Battisti e ad Attilio Piccioni, POGGIO BUSTONE è una cittadina dasempre particolarmente votata alle arti e all'artigianato artistico e che a fine estate si arricchiscedella presenza di interessanti artisti emergenti della canzone italiana.La manifestazione e il suo bando sono indirizzati alla musica d'autore indipendente che trovi nellatradizione che ha nutrito personaggi come Lucio Battisti le proprie radici. Gli artisti selezionati siesibiranno nei propri brani in una serie di appuntamenti lungo lo stivale che si concluderanno nellefinali di Poggio Bustone del 9 settembre prossimo. I finalisti, in occasione della serata conclusiva,interpreteranno un brano di Lucio Battisti. Protagonisti e destinatari del bando singoli artisti o band, capaci di eccellere per qualità musicali, artistiche, letterarie ed interpretative. Costoro devono presentare un massimo di due brani, è indifferente che siano editi ed inediti, in nessun caso cover, ed essere privi di contratto discograficoed editoriale. Fra tutti i partecipanti verranno selezionati 12 finalisti ai quali si aggiungerà unulteriore artista o band che verrà inserito a seguito di una votazione popolare in collaborazione conRadio Mondo (www.radiomondorieti.it).